



HABEMUS PAPA

Lei&Vandelli

www.kultvirtualpress.com



KULT Virtual Press

Habemus Papa, di Lei & Vandelli

Collana: **Narrativa Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.kultvirtualpress.com>

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Habemus Papa

Lei & Vandelli

Sommario

Habemus Papa

Lei & Vandelli
Narrativa Contemporanea

E' Monsignor Francescati, cardinale penitenziere maggiore, a somministrare l'Estrema Unzione: trattandosi di un Pontefice, è un privilegio che gli spetta. I Papi dovrebbero spirare in pubblico, circondati dall'affetto dei familiari e dall'attenzione degli stretti collaboratori, ma ogni tanto capitano gli originali: Vladimiro I è fra quelli.

Lo ha trovato alle 23,30 la “suora del bicchiere”, una religiosa solita vedere per ultima il successore di Pietro. L'insignificante rumore del vassoio con il bicchiere di latte che cade a terra è subito coperto da un grido senza fine. Il corpo che penzola dal soffitto, impiccato con il cordone delle tende, merita questo ed altro.

Il cardinale camerlengo Paul Jeannot prende subito in mano la situazione, facendo allontanare la suora. In altri tempi sarebbe stato tutto più semplice: asportazione della lingua e un convento di clausura dove finire i propri giorni..

Ma tant'è: si sarebbe accontentato di trasferirla presso una missione in Papua Nuova Guinea, come richiesto da lei stessa quando era novizia, cinquantacinque anni prima. E non avrebbe dimenticato di informare chi di dovere della precarietà della sua salute mentale.

Torna alle proprie funzioni, sostituendo Monsignor Francescati. Si avvicina al pontefice per colpirlo tre volte sulla fronte con il martelletto d'argento, chiamandolo per nome, ufficializzando così il decesso. Con quella smorfia sul viso, la lingua gonfia e il colorito bluastro è tutto quanto mai superfluo, ma è quanto prevede il rito di Santa Madre Chiesa.

Gli sfilava dal dito l'anello del pescatore, che reca il sigillo usato per autenticare determinati atti, e lo spezza: con quel gesto pone fine all'autorità del deceduto, assieme a quella dei dignitari nominati in quel periodo. Rimane in carica soltanto lui, allo scopo di organizzare i funerali, convocare il conclave e per tutto ciò che riguarda l'ordinaria amministrazione; le divinità minori rappresentate dai prefetti di congregazione e dai vari capiservizio sono sollevati dai loro incarichi.

Per il breve interregno tra un papa e l'altro, lui è Dio.

Nessuno sarebbe venuto a conoscenza delle circostanze della morte di Vladimiro I: non ha alcun'intenzione di offrire ai fedeli già pieni di dubbi anche l'immagine di un Pontefice suicida. Si sarebbe provveduto all'imbalsamazione nelle ventiquattr'ore successive, come vuole il protocollo, poi Vladimiro I avrebbe ricevuto l'omaggio delle folle. Il direttore dei servizi sanitari del Vaticano è già stato chiamato per stilare il comunicato stampa da diffondere l'indomani, senza neppure menzionare l'ipotesi di un'autopsia... Arresto respiratorio, questo avrebbe dichiarato il dottore. Del resto non è così?

La notte è fredda e senza stelle: i pochi avventori del locale, di norma, non prestano particolare attenzione a chi entra o esce, ma l'arrivo dell'uomo con il tabarro nero strappa un'occhiata anche ai più distratti. Sono brutti momenti quelli, e i personaggi troppo originali danno

nell'occhio; deve saperlo anche lui, visto che si sbriga ad abbandonare il mantello sull'appendiabiti.

L'oste (a Roma rimangono tali anche nel ventunesimo secolo) sta passando uno straccio poco pulito sul piano di lavoro, e solleva appena lo sguardo.

“Oh, guarda chi si vede! Sei venuto per riprenderti dalle fatiche del conclave? Tengono il vino chiuso le suore di San Vincenzo, eh?”

L'uomo scrolla le spalle e si allunga oltre il bancone, impossessandosi di una brocca mezza piena: i turisti impazziscono per quei cocci grezzi e non badano al vino annacquato, considerandola una costante di quel tipo di locale. Beve due bicchieri di fila, pulendosi la bocca con il dorso della mano.

“Come ti vanno gli affari, Saturnino? Non c'è tanto in giro...”

“Puoi dire che non c'è un cane. Hanno tutti paura di quello che sta succedendo di notte, qui a Roma. E' incredibile: in questa città ci sono più chiese che cessi...”

“Saturnino!”

“Scusa, e che caz... Va beh, lasciamo stare. Comunque, uno non ci crederebbe mai che in un posto simile...”

L'oste lascia la frase sospesa, mentre l'altro continua a bere.

“Beh, che aria tira al conclave?”

“Io più in là del cortile non posso andare, lo sai. Isolamento assoluto. Faccio le mie consegne e mi allontanano.”

L'oste annuisce, vecchio d'età e di mestiere, con una conoscenza dei ritmi vaticani pari a quella che gli permette di far passare per vino buono la robbaccia che serve nelle brocche.

“E del vampiro che si dice?”

L'uomo allontana il bicchiere, guardando l'oste dritto in faccia.

“Non mi verrai a dire che ci credi anche tu!”

“Credo a quello che raccontano: non ci tengo ad avere prove.”

A Roma e dintorni nell'ultimo mese hanno trovato quattro cadaveri, tutti recenti e tutti dilaniati. Niente tracce di canini, in ogni caso: di collo su cui fare rilievi non n'è rimasto molto, visto che qualcuno ha mozzato loro le teste. Quello che colpisce è il senso di prosciugamento, capace di rendere i corpi avvizziti come prugne secche.

La leggenda del vampiro ha subito preso piede, alimentata dai giornali cui, evidentemente, le notizie sul conclave non bastano più. Al terzo omicidio i toni cercano di smorzarsi, anche per ordine della questura, ma è troppo tardi: la psicosi si è impadronita di Roma.

Molti hanno adottato la politica di Saturnino: meglio crederci, se gli scettici rischiano di finire con la gola squarciata. L'uomo col tabarro nero, invece, si considera troppo intelligente per una tale linea di pensiero.

Uscendo dal locale si dice, sorridendo, che un fornitore del Vaticano deve avere una corsia preferenziale nella protezione che viene dall'Alto. In effetti, è proprio dal cielo che arriva qualcosa per lui, volando nella luce della luna...

Il cardinale Jeannot è prostrato: quel periodo sembra rappresentare uno dei momenti peggiori della sua vita, coincisa da sempre con la propria carriera.

L'evento destabilizzante costituito dalla morte di Vladimiro I ha rappresentato solo il clamoroso inizio di una serie nera, che l'ha condotto sull'orlo di una crisi di nervi.

Il conclave è iniziato male: i cardinali, preoccupati che non si fossero effettuate migliorie dall'ultima elezione, hanno posto una serie di richieste infinite, ancor prima di rendersi conto dello stato effettivo del

ritiro. Qualcosa viene concesso, purché si tratti di cambiamenti applicabili a tutti: il che significa che la maggior parte delle sollecitazioni è respinta. D'altro canto sono state aggiunte alcune sale, affinché gli ospiti stiano un po' più larghi, e le celle dispongono di servizi igienici da campeggio, certamente innovativi rispetto ai sistemi messi a disposizione fino a quel momento.

Il camerlengo sa che gli elettori sono perfettamente a conoscenza dell'idea che sta alla base di tutto ciò. Nessuno vuole rendere insopportabile il periodo del conclave, ma un regime austero induce ad eleggere più rapidamente il nuovo pontefice, e le lagnanze dei cardinali nascondono altre inquietudini.

Tra le mura del Vaticano, la serie d'omicidi appare carica d'ulteriori cupi significati: Jeannot, dopo aver stroncato sul nascere ogni possibile illazione sulla morte del Papa, ha dovuto necessariamente raddoppiare le misure di sicurezza.

Il corpo di guardia è stato rafforzato in tutti i punti nevralgici, specialmente nei pressi delle porte e delle "ruote", le aperture che servono a far passare le provviste durante il periodo di clausura. Normalmente questo comportamento serve ad evitare fughe di notizie, e in quest'ottica il camerlengo ha disposto anche il controllo delle stanze da parte di due esperti d'elettronica, alla caccia d'eventuali microspie.

In questo caso, però, tutto il peggio è già accaduto ed eventuali indiscrezioni sugli scrutini avrebbero poca importanza.

I funerali di Vladimiro I si sono svolti secondo un rito spoglio e grandioso, in parte rovinato dalla pioggia battente, sopportata dai presenti in maniera stoica. La tumulazione ha avuto luogo nelle grotte vaticane, alla presenza della piccola folla costituita dal camerlengo, dal primo cardinale d'ogni ordine, dall'arciprete della basilica, da alcuni canonici di San Pietro e dal fratello del Pontefice, unico

familiare rimasto.

La salma è stata deposta in un sarcofago di marmo, con due angeli di pietra a vegliarne il sonno e, al risuonare delle campane a morto, Jeannot si è sentito finalmente sollevato: Vladimiro I era sepolto assieme al suo segreto.

Certo che se avesse saputo dell'escalation dell'azione del vampiro, non sarebbe stato tanto in ansia... Il rapporto confidenziale giunto alla Santa Sede ha fatto passare in secondo piano qualunque oziosa fantasia riguardo al decesso del Papa: neppure l'esorcista della diocesi di Roma ha dei dubbi.

La presenza dei vampiri è stata circoscritta ai luoghi tradizionali, e si ha cura di sfoltirne la popolazione ogni qualvolta quei confini non ufficiali sono superati. Gli esorcisti accreditati dalla Santa Sede fanno un buon lavoro, affiancando cacciatori veri e propri con il massimo della discrezione: nei loro rapporti periodici non è segnalato niente di particolare, e questo non dà pace al cardinale. Se fosse trapelato che nelle immediate vicinanze del cuore del cattolicesimo agisce un vampiro, si sarebbe gridato alla venuta dell'Anticristo. Ed erano anche senza Papa...

Bisogna fare presto. E' disposto a mettere i cardinali riuniti a pane e acqua, se necessario.

La folla si è radunata impaziente sulla piazza, nonostante le consultazioni per l'elezione siano appena agli inizi.

Le strade di Roma rimangono deserte dopo il tramonto, e questo dà la misura di quanto diffusa sia l'inquietudine fra la gente: anche trovarsi sul sagrato anzitempo ad attendere la fumata bianca è un modo per esorcizzare la paura. Chi meglio della Chiesa può proteggerli? Anzi,

deve.

L'agitazione serpeggia all'improvviso, vibrando come il tuono, mentre le grida si fanno altissime.

“Ne hanno trovato un altro! Apparteneva al Vaticano!” “E' un demone potentissimo!” “E' un VAMPIRO!” “E' un VAMPIRO!” “Abbiamo bisogno del Papa! Vogliamo il Papa!”

Il mare umano ondeggia ritmico al suono di quelle parole...” Pa-pa, Pa-pa, Pa-pa, Pa- pa, Pa- pa, Pa- pa...”

Jeannot chiude la finestra, stanco e preoccupato: il clima è pesante, nonostante lui sostenga con fermezza il proprio ruolo. La carica non lo autorizza a nessuna nomina, né può introdurre innovazioni: deve subire la rigidità del maestro di cerimonie, e anche del prefetto del Palazzo Apostolico, per il protocollo da rispettare...

Come se le isterie degli elettori non creassero abbastanza problemi!

I primi contatti hanno già avuto luogo, e non promettono niente di buono: il candidato più potente è senza dubbio il cardinal Mantovani, ma la fama di personaggio intransigente e la sua non dichiarata ostilità al Concilio gli aliena le simpatie di parecchi.

Un altro aspirante al soglio, ex-sostituto alla segreteria di Stato, è apparso così efficiente nel ricoprire quella carica che ha finito per spaventare i cardinali, anche se questo depone a favore sull'effettiva capacità di governare tutto l'apparato. Durante l'omelia dell'indomani, il camerlengo avrebbe invitato i colleghi a comportarsi da persone responsabili...

A strapparli dai suoi pensieri è un vigoroso bussare: don Astolfi, segretario privato di Vladimiro I fa il suo ingresso, scuro in volto. Jeannot intuisce cosa cova nel cuore: a diciotto ore appena dal ritrovamento del cadavere del pontefice, il camerlengo gli ha inviato una lettera invitandolo a lasciar libere le stanze da lui occupate sopra l'appartamento papale. Don Astolfi, probabilmente, non ha accettato di

buon grado quell'azione così rapida e il camerlengo si è conquistato un nuovo detrattore.

E' curiosa la sua presenza in quella giornata carica di cupi presagi.

“Cardinale...” Il sacerdote, che indossa una semplice tonaca nera, non dà segno di volersi inginocchiare baciando l'anello del potente ecclesiastico, e si limita a chinare il capo.

Jeannot valuta per un momento l'atto ribelle, decidendo che può permettersi di lasciar perdere: non è un rigido burocrate, e sa che sarebbe arrivato un momento più adatto per regolare la questione.

“Padre... Ha chiesto di vedermi?” Evita di offrirgli una delle poltrone presenti nella stanza, perché sia chiara la transitorietà della sua presenza in quel luogo. A dire il vero, l'ex segretario del Papa non da nemmeno segno di accorgersi di quella mancanza di cortesia.

“Come stanno andando le cose?”

La domanda, all'apparenza diretta, è in realtà un bell'esempio di retorica.

“Domani ci sarà il giuramento, poi si procederà alla designazione degli scrutatori, dei revisori e degli infermieri.”

Tutti ruoli che provengono dal Medioevo, così come la norma per cui le schede di votazione, mescolate, contate e spogliate, sono poi bucate con un ago, infilate e infine distrutte nella stufa della Sistina. In origine si bruciavano insieme alla paglia umida, così da ottenere una fumata nera ad indicare che la votazione non ha dato frutto, e da sole per avere la fumata bianca.

Questo in teoria: in realtà spesso si riesce ad avere solo una fumata grigiastra, e Jeannot ha fatto aggiungere una sostanza chimica allo scopo di colorare il fumo. E tanto per non sbagliare, la linea con Radio Vaticana è continuamente aperta.

“Si può prevedere una soluzione rapida, cardinale?”

Il camerlengo inarca un sopracciglio: don Astolfi è ben addentro le

cose della Santa Sede, e l'elezione del Pontefice rappresenta la situazione più delicata cui si deve far fronte. Ad eccezione dei rari casi in cui lo Spirito Santo scende ad illuminare uno dei partecipanti al conclave, inducendolo ad alzarsi e a pronunciare ad alta voce il nome del prescelto al trono di Pietro, tutto il resto è compromesso politico. Ciò lascia sottintendere che, senza un ampio accordo di partenza, i tempi si sarebbero dilatati.

Il camerlengo scruta l'interlocutore, attendendo una spiegazione. Don Astolfi congiunge la punta delle dita in atteggiamento riflessivo, dando l'impressione di valutare l'importanza di quello che ha da dire. “Jeannot... Cardinale, le assicuro che i tempi dell'elezione hanno un'importanza fondamentale, in questa situazione.”

“Ho bisogno che lei sia più chiaro, padre. Non capisco a cosa alluda e quali siano i motivi che l'hanno spinto a chiedere quest'incontro.”

Il tono freddo rivela un'insofferenza che il camerlengo non cela, vista la posizione di potere occupata, ma don Astolfi non si scompone.

“Ho ricevuto una comunicazione confidenziale che ha dell'incredibile. Anzi, AVEVA dell'incredibile. Dovete eleggere il papa subito.”

Jeannot non è un uomo paziente, ma neppure stupido, e attende che il sacerdote vada avanti. Il nebuloso approccio deve costituire il prologo a qualcosa d'importante. Prega che l'età avanzata dell'ex-segretario non abbia a che fare con la confusa esposizione verbale, e lo sollecita con un gesto della mano.

“Sono a conoscenza del lavoro che svolgiamo nella zona ungherese, nonché a Praga e, ovviamente, nei Carpazi. Lei riceve regolari rapporti dai nostri uomini, ma io temo che non siano troppo aderenti alla realtà. Almeno negli ultimi tempi.”

Così tutto torna a far capo ai vampiri. Il camerlengo prova un disgusto antico nei confronti di quei parassiti dell'anima, che lo ha

spinto a non prendere neppure in considerazione l'ipotesi di coordinare le operazioni dei cacciatori. Si limita ad accogliere le informative fornendo quanto richiesto, in maniera inappuntabile ed efficiente. Lo disturba l'idea che don Astolfi, senza nessun incarico effettivo, abbia una rilevanza di qualche tipo in una faccenda così riservata.

Jeannot si spinge in avanti sulla scrivania, lo sguardo stretto tra un reticolo di fitte rughe.

“Don Astolfi, cosa le fa pensare che io non sia correttamente informato?”

Il terreno diventa pericoloso: si tratta di stabilire chi usufruisce delle fonti migliori, senza rispettare gerarchie di sorta. Se il camerlengo avesse messo al primo posto il fatto di essere stato scavalcato, qualche testa sarebbe rotolata senza l'aiuto del vampiro. L'ex segretario del Papa ha deciso di correre questo rischio.

“Avrei potuto non credere a quello che mi veniva comunicato, ma quello che sta succedendo mi obbliga alla massima cautela. Lei sa dove si trova Chinvali?”

Jeannot scuote la testa, senza pensarci veramente. Non ha intenzione di perdere altro tempo: quel dialogo lo ha già stancato.

“E' una piccola città, per i nostri canoni, giusto trentamila abitanti. E' il capoluogo della provincia autonoma dell'Ossezia, in Georgia. Difficile da credere, ma il nostro problema viene da là”.

Il potente porporato si massaggia le tempie ad occhi chiusi, preparandosi al mal di testa che sarebbe giunto di lì a poco. Il sacerdote cammina avanti e indietro, con passi insospettabilmente ampi per la sua modesta statura, dando l'impressione di un contadino impegnato a misurare i confini di un podere.

“So bene che non è una zona di cui ci occupiamo normalmente, ma sembra che ci sia stato una sorta d'inseguimento da parte dei cacciatori, un gruppo nuovo, appena arruolato... Hanno fatto un

casino.”

Il camerlengo gli dedica uno sguardo neutro, evitando di formalizzarsi.

“Fuori dell'agglomerato urbano estremo c'era una casa isolata, segnalata come rifugio di una coppia di vampiri. La qualità dell'informazione doveva essere al di sopra d'ogni sospetto, ma così non era. L'esorcista che accompagnava i cacciatori era molto giovane e probabilmente altrettanto spaventato. La donna è morta sotto i primi colpi, ma l'uomo ha colto di sorpresa gli aggressori, che avevano divelto la porta per lasciar entrare la luce del sole, convinti di sortire il solito effetto.

Il nostro sacerdote è stato solo ferito, ma si è finto morto. Tre dei quattro cacciatori sono stati letteralmente fatti a pezzi, ma il quarto era un osso duro e l'uomo stava avendo la peggio. E' fuggito, ma lo hanno rivisto una settimana dopo.”

Le pause ad effetto sono diventate una noiosa abitudine: il racconto, per le implicazioni che contiene, è già abbastanza ansiogeno, senza ulteriori teatralità.

“Una bambina è stata testimone dell'uccisione della cuginetta: si erano attardate a giocare sul retro della casa con un game-boy sottratto al fratello di una delle due, quando una creatura sbucata da chissà dove si è avventata su di loro. La più piccola è riuscita a nascondersi, ma per l'altra non c'è stato scampo.”

Altra pausa, questa volta indispensabile anche all'ascoltatore.

“Ci sono volute settimane perché fosse in grado di raccontare quello che aveva visto, e così abbiamo perduto un sacco di tempo prezioso.

La descrizione non lasciava dubbi: era l'uomo della periferia di Chinvali. Si era spostato ad ovest di quasi duecento chilometri, ma era lui. Persino gli abiti corrispondevano. Ed era un vampiro.”

Il cardinale Jeannot alza lo sguardo freddo, e lo conficca negli occhi

di don Astolfi.

“Allora i cacciatori non si erano sbagliati: forse sono stati troppo precipitosi, ma l'aggressione alle bambine...”

Il sacerdote, ostinatamente in piedi, scuote il capo.

“E' diventato vampiro in seguito al guaio combinato dai nostri uomini, e non per caso. Abbiamo ragione di credere che fosse in qualche modo a conoscenza dell'ubicazione del rifugio del vero vampiro, e lo abbia raggiunto. Forse si è addirittura offerto a lui. E adesso è a Roma, in cerca di vendetta.”

Jeannot è poco convinto: non dubita delle notizie raccolte dalle fonti parallele di don Astolfi, piuttosto delle conclusioni cui sono giunti.

“Mi permetta un'osservazione, padre: cosa vorrebbe fare, questo nostro problema, dissanguare tutta Roma?”

Il camerlengo si compiace del proprio sarcasmo distratto, con l'arroganza consueta del potere. L'anziano sacerdote si siede, d'improvviso più vecchio e incartapecorito delle mummie contenute fra quelle mura.

“Ecco, questo è un punto oscuro: non sappiamo perché abbia scelto questa zona... Ma che si tratti di lui non ci sono dubbi. Le vittime sembrano scelte a caso, ma non ci giurerei.”

Sarebbe bello poter trasferire anche l'ex segretario del Papa in Nuova Guinea o, perché no, andarci lui stesso.

Le schede vengono nuovamente distribuite agli elettori: è la quarta votazione del terzo giorno e il nervosismo comincia a trapelare. Il voto, che ha ottenuto caratteristiche di segretezza e anonimato solo in tempi relativamente recenti, si sta rivelando più che altro un'opera di cecchinaggio continuato. Se all'apparenza i cardinali esprimono ad

alta voce (lo prevede il regolamento) una certa unità d'intenti, quando si va allo spoglio nessuno arriva lontanamente al numero di voti richiesto. Per essere eletto il candidato deve riunire i due terzi dei voti più uno ovverosia 81 preferenze, poiché gli elettori sono 120.

Se le operazioni si prolungano troppo (anche se non esistono indicazioni precise in merito) i cardinali possono incaricare un gruppo di colleghi in numero dispari, composto da non meno di nove persone e da non più di quindici, di designare il nuovo eletto. La scelta insindacabile è poi ratificata dagli altri. Ma non rappresenta una maniera gradita a nessuno, poiché tutti vogliono sentirsi artefici diretti della storia.

Jeannot rimpiange i tempi in cui i cardinali riuniti in conclave dovevano apporre il proprio nome sulla scheda, oltre al sigillo, ad un segno o ad un motto, rendendola identificabile al di là d'ogni dubbio: agli altri elettori il voto era celato, ma non agli scrutatori e ai revisori.

Con il passare del tempo, la scheda è diventata più semplice e completamente anonima: contiene soltanto la formula elettiva da completare “con una scrittura che non possa essere facilmente riconoscibile”, come precisato dal regolamento del 1975. Meglio che il Pontefice non sappia chi gli ha dato, o non dato, il proprio appoggio.

Il camerlengo si allontana dalla sala adducendo un lieve mal di testa, rassicurando i presenti che avrebbe fatto ritorno di lì a poco. Don Astolfi è riuscito ad evitare gli effetti dell'*extra omnes*, che taglia fuori tutti coloro che non partecipano direttamente al conclave, ottenendo dal cardinale Jeannot una sorta di rinvio. Tecnicamente, lui è stato deposto alla morte di Vladimiro I, ma poiché non si è ancora eletto un nuovo papa, non esiste un omologo con cui entrare in conflitto.

Sbucando da uno dei tanti corridoi semi- bui, procura un leggero soprassalto al camerlengo.

“Cardinale, come stanno andando le cose?”

“Lo sa benissimo! Ha cognizione quanto il sottoscritto dei segreti di questo palazzo, quindi le è noto ogni sussurro... Sembra che ognuno abbia deciso di diventare Papa: sono assolutamente irragionevoli.”

“Ho ricevuto notizie da fuori: c'è stata un'altra vittima...”

Il cardinale sorvola sul fatto che il sacerdote non avrebbe dovuto avere contatti con l'esterno; li si evitava per non offrire indiscrezioni e per favorire la concentrazione dei partecipanti, che in questo caso non rappresentano il problema principale.

“Sta accerchiando Roma e il Vaticano...”

Jeannot si lascia sfuggire un risolino.

“Tutto da solo?”

Don Astolfi regala un lungo sguardo corrosivo al Principe della Chiesa, prima di continuare. Si ostina a sottovalutare il problema, ma la gente si è messa ad inchiodare trecce d'aglio fuori e dentro le finestre, e si rifiuta categoricamente di uscire dopo il tramonto: persino ottenere l'intervento di un medico di guardia comincia ad essere difficoltoso.

Per la settimana seguente sono state organizzate diverse processioni, alcune veramente imponenti. I sacerdoti abilitati agli esorcismi sono richiestissimi, veri e propri showman delle funzioni religiose, ed è tutto un luccicare di crocifissi d'argento. Si stanno mettendo in luce alcune confraternite, tenute da sempre ai margini dalla Santa Sede, assieme a vecchie formule latine rispuntate come monete false. L'Enchiridion, una sorta di manuale cui attingere alla ricerca dell'invocazione giusta, è venduto in decine e decine di copie ogni giorno. L'opera è attribuita a diversi papi, mentre si favoleggia d'esemplari risalenti al medioevo, epoca di gran diffusione.

Don Astolfi sa che presto qualcuno avrebbe fatto una stupidaggine, e qualcun altro n'avrebbe pagato le conseguenze: se per le pestilenze si cercano gli untori, per un vampiro si sarebbero istituite ronde diurne e

notturne. Dovevano far intervenire un gruppo di cacciatori, il più discretamente possibile.

“Cardinale Jeannot, dobbiamo dare alla gente di Roma qualcos'altro cui pensare, qualcosa che li distolga dalla superstizione. Non saranno le confraternite del Beatissimo Van Helsing a fermare il vampiro, e temo che anche le croci abbiano ben poco effetto: colpisce attorno al Vaticano, e quelle qui non mancano certo.”

Chissà come stavano andando le votazioni: Jeannot non riesce a pensare ad altro, nonostante la questione degli omicidi. Esiste la reale possibilità di veder eletto il primo papa filippino, più per disperazione che per reale convincimento, e il camerlengo ha voglia di battere la testa contro il muro.

L'ipotesi del pontefice straniero non è da scartare, anzi: le vocazioni che alimentano la chiesa cattolica provengono in massima parte dal terzo mondo, e l'elezione di un loro rappresentante avrebbe costituito un doveroso omaggio. Proprio per questo, però, il filippino non è il più indicato. Almeno quattro cardinali dell'Africa nera possiedono i requisiti necessari per salire al soglio pontificio, ma l'ostacolo creato dagli elettori più anziani (sfiorano gli ottant'anni, senza averli ancora compiuti) si sta dimostrando insormontabile. All'apparenza, il nodo più difficile da sciogliere è il problema della lingua: con il latino se la cavano discretamente, non così con l'italiano. Un papa che non ha la possibilità di comprendere appieno i discorsi che tiene è inconcepibile.

Il cardinale sa che è un'opposizione priva di fondamento. I pontefici rimangono in carica a vita ed è logico supporre che, ad un certo punto, diventino un po' confusi. Un buono staff si riconosce in quel momento; si deve condurre per mano l'uomo più potente del mondo attraverso il decadimento della vecchiaia, senza che la sua dignità venga intaccata.

Capita che i successori di Pietro debbano essere imboccati dalle

suorine di S.Vincenzo, aiutati ad urinare con cateteri inseriti all'uopo, educatamente ignorati quando producono clamorosi venti durante importantissime cerimonie. Altro che scarsa conoscenza della lingua di Roma!

Se Don Astolfi avesse dovuto gestire un conclave con quelle caratteristiche, persino l'alternativa rappresentata dal vampiro sarebbe apparsa allettante. Eppure il fragile sacerdote di campagna ha ragione: avrebbero fatto più danni gli avvoltoi della superstizione che i canini di quel parassita dell'anima. Si dispone ad ascoltarlo, senza inutile ironia.

“Cardinale, abbiamo bisogno di un miracolo.”

“Beh, temo che lei debba rivolgersi qualche gradino più in alto...”

“La prego! Dobbiamo ricondurre i fedeli sulla retta via, con qualcosa d'assolutamente... Indiscutibile. E intanto facciamo staccare la testa a quel lurido essere.”

Bell'immagine, carica di carità cristiana. Chissà cosa ha desiderato per lui, quando è stato informato ufficialmente di dover sloggiare al più presto: probabilmente gli avrebbe mangiato il cuore, se non ci fossero stati testimoni.

“Cosa intende dire, esattamente?”

Approfittando della vicinanza degli scranni che arredavano i corridoi, Don Astolfi si lascia cadere pesantemente su uno di essi.

“Intendo dire che dobbiamo offrire loro un santo.”

Il cardinale ha parecchia corrispondenza da evadere: quello sarebbe stato un modo migliore di occupare il tempo. Il silenzio si prolunga, ma Jeannot preferirebbe mordersi la lingua, piuttosto che chiedere ulteriori spiegazioni: quel sacerdote ha la vocazione del teatrante.

L'ex segretario si decide a continuare.

“Abbiamo bisogno di incanalare l'esaltazione di cui sono vittime: orchestreremo un'azione sotterranea, una propaganda strisciante che ci

permetterà di avere un auditorio ricettivo, pronto ad accogliere la straordinaria notizia. Vladimiro I concederà la grazia della guarigione ad una non vedente, o ad un paraplegico, o ad un indemoniato...

Poi lasceremo che le cose seguano il loro corso; nel frattempo i cacciatori avranno la possibilità di fare quello che devono.”

L'idea è stupida. E nemmeno ben congegnata. E' sempre pericoloso offrire alla folla cattolica qualcosa da inneggiare e venerare. Poi c'era il problema del conclave...

Don Astolfi continua, tutto preso da quell'idea.

“Le spoglie mortali risulteranno assolutamente integre: ci faremo dare una mano dai nostri medici... E non dimentichiamo il profumo; niente violetta, meglio il gelsomino. “

Un cialtrone, ecco chi ha rivestito l'incarico di segretario papale: se il resto dell'équipe di Vladimiro I viaggia sugli stessi binari, gli anni a venire avrebbero riservato parecchie sorprese.

“Esporremo il corpo durante una pubblica funzione, indipendentemente dall'esito delle votazioni: non potremo tenere all'oscuro gli altri cardinali, ma questo gioca a nostro favore.”

“In che maniera, di grazia?”

“Troppi segreti da mantenere rendono fragili, e abbiamo bisogno di tutta la compattezza possibile. I cacciatori potranno passare inosservati agli occhi della popolazione, ma è impensabile che gli elettori del conclave non si accorgano di loro.”

Jeannot non ne è del tutto sicuro: il profumo del potere finisce per ottundere i sensi e la mente, e in quel luogo se ne respira parecchio. Forse nemmeno l'arrivo del Giudizio Universale li avrebbe distratti dalla corsa verso il soglio pontificio, altro che prestare attenzione ai cacciatori di vampiri.

“E se nel frattempo il papa fosse eletto?”

Il tono è dubbioso, ma con l'intervento dello Spirito Santo non si può

mai sapere.

“Giocherebbe a nostro favore. Avremmo un elemento aggiuntivo di distrazione, capace di dare valore assoluto alle voci sulla presunta santità di Vladimiro I.”

Jeannot, raramente a corto di parole, non trova termini adeguati per definire l'uomo che ha di fronte. Il Pontefice non riconosce nessun potere superiore, detenendo così un'autorità senza limiti e senza controlli. In teoria. Siccome il potere temporale del Papa non è fine a se stesso, egli non esercita il suo diritto come i suoi omologhi laici e non si occupa direttamente degli affari vaticani, come farebbe un sovrano per garantire il funzionamento dello Stato. Ma, attraverso questo potere, egli si garantisce l'indipendenza e si assicura il libero governo delle anime.

Assieme al conclave riunito (o almeno buona parte di esso) il camerlengo e l'originale consigliere che si è ritrovato fra le mani, avrebbero organizzato una messa in scena grandiosa: chiunque fosse il Papa destinato ad uscire dall'urna, l'appoggio è scontato.

Nel frattempo, qualcuno avrebbe sbrigato una sporca faccenda.

Gli ultimi due piani del palazzo pontificio, fatti costruire da Sisto V, a partire dal 1590 sono sempre stati occupati. Ovviamente non in quel periodo, e Jeannot ha deciso di utilizzarli: lui non avrebbe mai abitato dietro quelle armoniose facciate, che alleggeriscono i massicci edifici ispirati ai palazzi fiorentini del Quattrocento, ma sente d'avere diritto a qualche piccola gratificazione.

Dall'apertura del conclave sono trascorsi quindici giorni, e ancora non s'intravede la luce alla fine del tunnel. Don Astolfi ha preso contatto personalmente con i cardinali più rappresentativi mettendoli al

corrente della situazione, e lasciandoli liberi di comunicare o no agli altri quanto appreso. Si crea immediatamente una selezione automatica, che taglia fuori tutti coloro che avrebbero potuto osteggiare l'operazione. Poiché sono una trentina in tutto, Jeannot si sente autorizzato a considerarli una minoranza trascurabile. Per il momento.

I cacciatori sono arrivati, ma non hanno ancora superato i confini del Vaticano: stanno approntando una strategia che permetta loro il massimo rendimento nel minor tempo possibile, e meno si fanno vedere meglio è.

Il camerlengo sta attendendo la relazione del medico del Vaticano, che costituisce il primo vero atto ufficiale teso ad ammantare di santità Vladimiro I. Santini, il direttore dei servizi sanitari, è annunciato dalla lieve zoppia che lo affligge e che gli rende irregolare il passo, specie quando è agitato. Come in quel momento. Jeannot aspetta di sentire bussare alla porta, resistendo all'impulso di alzarsi prima del tempo: le complicazioni sarebbero arrivate a destinazione anche senza il suo aiuto.

I colpi nervosi e ravvicinati confermano la sospettata inquietudine: il camerlengo leva lo sguardo verso l'alto, nella speranza di muovere a pietà qualcuno.

“Entri pure, dottor Santini.”

Il nuovo arrivato da l'impressione di avere il fiato grosso; baciando l'anello del cardinale (è una di quelle persone che non dimentica mai di farlo), induce Jeannot a ritrarsi, disgustato da quel tocco sudaticcio.

“Eminenza... Mi perdoni se l'ho fatta attendere. Ho dovuto ricontrollare qualche cosa, e sono qui proprio per parlargliene.” Problemi, problemi, problemi... I pontefici non devono mai affrontare queste cose: il fatto che non ci si rivolga loro con l'appellativo di “Maestà” bensì di “Santità”, pone l'accento sul carattere speciale del

loro ruolo. Già dal 1984 gli affari del Vaticano vengono affidati ad un cardinale segretario di Stato, che funge da vero e proprio governatore.

L'ultimo è morto tre anni fa, e non ne hanno nominato un altro: Vladimiro I stava lavorando ad un'enciclica riformatrice, e ha preteso che si attendesse il termine della stesura prima di effettuare nuove nomine. Le linguacce più accreditate suggerirono che il documento avrebbe apportato modifiche sostanziali alle cariche amministrative, e con il decesso dell'autore parecchi posti di lavoro si sono salvati.

In tempi normali la gestione è ampiamente ripartita fra le figure previste dall'entourage del Papa, ma dopo il suicidio Jeannot ha potuto contare su pochissime persone.

Da un'occhiata a Santini, sempre più sudato.

“Suppongo che ci sia un problema... Qualche difficoltà con la relazione sull'incorruttibilità della salma?”

Il dottore tiene stretta al petto una cartellina azzurra tutta ciancicata, con le impronte delle mani sudate: si ricorda di essa all'improvviso, e la liscia con un certo imbarazzo.

“Era di questo che volevo parlarle... Don Astolfi è stato molto esplicito nel formularmi le sue richieste, e lo è stato altrettanto nel fornirmi spiegazioni. Io credo nella ragione di Stato, Eminenza. So riconoscere i buoni propositi. Insomma... Mi sono convinto subito. Ho voluto fare le cose nella maniera giusta, e ho organizzato un piccolo prelievo di tessuto. Senza troppa pubblicità, per il momento, solo un pochino... Ho chiesto al mio nuovo assistente di coadiuvarmi, così, per fare un po' di scena...”

Ma cos'era, una mania? Tutti facevano scena. VOLEVANO fare scena. Il conclave, entità astratta formata da individualità malate di protagonismo, Don Astolfi, mistificatore ed intrigante... Persino il direttore sanitario, chiamato a sostenere un ruolo delicatissimo, sente il bisogno di fare scena. Si trova a desiderare che il prossimo Papa sia

una carogna intransigente, un fustigatore di costumi, un vero despota. Si sarebbero ritrovate le cose bianche e le cose nere, i nemici e gli amici, il vero e il falso.

“Vada avanti, dottore. Sto aspettando.”

L'uomo respira a fondo, tornando a stropicciare la cartellina senza rendersene conto.

“Ecco vede, io... Io sapevo già cosa avrei scritto. E invece...”

“E invece? Santini, per favore, non mi dica che si è fatto prendere dagli scrupoli di coscienza!”

“Oh no, cardinale! Vede, io non ho firmato un falso. E' tutto vero: il tessuto prelevato dalla salma di Vladimiro I è integro. A tutti gli effetti.”

Fa caldo a Roma: la primavera è arrivata con notevole anticipo, cogliendo di sorpresa tutti. Forse il dottore è vittima di quello scompenso climatico: i papi vengono imbalsamati, come si può pretendere che ad un mese appena della sepoltura ci sia già in atto una degenerazione?

La sua perplessità è così evidente che Santini si affretta a spiegarsi meglio.

“Quello che sto cercando di dire è che al microscopio quella è la pelle di un uomo vivo.”

Aveva di nuovo mal di testa: disegna dei piccoli otto sulle tempie con i pollici, alla ricerca di sollievo, flettendo con prudenza il collo prima a destra, poi a sinistra.

Sotto il portico si apre la Sala Stampa della Santa sede. Da mattino a sera, e ogni tanto anche di domenica, quando hanno luogo cerimonie e manifestazioni religiose rilevanti, accoglie i giornalisti accreditati. Si

riuniscono verso mezzogiorno nell'ampia sala per scambiarsi informazioni sugli eventi del giorno. I giornalisti specializzati, vaticanisti e vaticanologi, hanno la fama di duri: sono scettici, disincantati e scrivono all'incirca quel che gli aggrada.

Evitano accuratamente il sensazionalismo, per onestà professionale e soprattutto perché qualunque indiscrezione grave li avrebbe tagliati fuori dei canali d'informazione privilegiata. Occorreva tempo, pazienza e tanto lavoro per ottenere la fiducia dei responsabili del Vaticano, che mettono la discrezione al primo posto e detestano la pubblicità. Sapendo questo, l'evento di quel giorno acquista ancora più importanza.

Non che negli ultimi tempi il Vaticano avesse lesinato nel fornire materiale alla stampa, anzi. Il conclave che ha imboccato una strada senza uscita è già un boccone gustoso, e l'afflusso di reporter, fotografi e cameraman si è fatto costante. Tra i rappresentanti della stampa, oltre ai soliti noti, spiccano parecchi volti femminili, un'abbondanza di blue-jeans e borse in cuoio naturale.

Il camerlengo non ha nessun'intenzione di rendersi troppo visibile alla folla d'inviati: quando è stata annunciata la morte di Vladimiro I, i giornalisti hanno preso d'assedio la sala stampa, e il direttore è rimasto bloccato per due giorni nel suo ufficio. Secondo la sua linea di pensiero, l'annuncio deve creare stupore, ottenendo il massimo effetto dirompente dopo un periodo d'adeguata decantazione, senza che per questo lui debba chiuso in qualche ufficio.

La sala riecheggia di chiacchiere e commenti e un giornalista, giunto direttamente dalla contigua Piazza S.Pietro, si fa largo tra i colleghi. Padre Scarpa, il direttore rimasto bloccato per due giorni, indirizza un piccolo gesto all'uomo in giacca e cravatta che tiene il solito registratore fra le mani, ricevendo una risposta altrettanto discreta.

Intanto, il portavoce del Vaticano ripassa con calma l'annuncio, sotto

lo sguardo attento di Jeannot. Il vociare proveniente dall'esterno non favorisce la concentrazione ma Velasquez, e tutti quelli venuti prima di lui, spicca per il sangue freddo e la capacità d'astrazione.

E' il camerlengo a spezzare il silenzio.

“Allora, è pronto?”

Lo sguardo quasi trasparente dello spagnolo si posa su Jeannot, procurandogli quel disagio solito che lo ha reso famoso nel mondo. E' difficile sostenere una delle sue occhiate, e questo si è dimostrato spesso risolutivo.

“Siamo certi che sia tutto a posto?”

L'abitudine dello spagnolo di rispondere a una domanda con un'altra domanda è particolarmente irritante. Forse perché è facile leggervi una sfiducia di base, e il camerlengo non è dell'umore giusto. Accompagna in ogni modo le rassicurazioni del caso con una sorta di sorriso.

“Non tema, i nostri uomini sono tutti dove devono essere. E non sia nervoso: quello che deve dire oggi non è fondamentale per la riuscita dell'operazione.”

Altrimenti ci avrebbe pensato lui direttamente.

La conclusione silenziosa giunge chiara e forte, e il portavoce del Vaticano è tradito solo da un vago rossore, nato dal collo e via via propagatosi sul volto, che lo rende simile ad un crostaceo. Un crostaceo molto controllato, in ogni caso.

Esce, diretto alla Sala Stampa: quasi contemporaneamente Don Astolfi si materializza.

Un coniglio dal cilindro del prestigiatore.

“Tutto bene, cardinale?”

E' incredibile quanti sottintesi si possono cogliere in quella voce che non si è mai liberata delle inflessioni dialettali... Jeannot si domanda se sia in procinto di scivolare in una pesante paranoia: quel pretuccio di campagna riusciva a rendere le peggiori intuizioni appena adeguate.

“Certo, padre. Tutto benissimo.

Abbiamo un santo inventato che rischia di essere un santo vero. Abbiamo un vampiro, non-morto reale, che dobbiamo cercare di trasformare in un altrettanto reale non-vivo. Abbiamo un conclave che si è trasformato in una sorta d'arrocco difensivo: cominciano a vedersi le foto di famiglia sulle scrivanie dei cardinali... Come vede, non potrebbe andare meglio.”

L'ex segretario non lo ascolta nemmeno e il camerlengo sente di odiarlo, sorprendendo anche se stesso. Non gli capita sovente di provare sentimenti forti: il potere derivato dal suo ruolo funge da filtro, e tutto si riduce ad una moderata noia, ad una seria preoccupazione o ad un piacevole senso d'appagamento. Ma Don Astolfi e i suoi maneggi hanno squassato l'equilibrio consueto. Molto più del vampiro.

Il prete sbircia l'esterno da dietro i pesanti tendaggi, con un'espressione difficile da interpretare. Vittima di una tempesta emozionale, Jeannot si lascia sfuggire una frase infelice, di cui pentirsi immediatamente.

“Crede che Velasquez sarà all'altezza della situazione?”

Don Astolfi gli risponde senza neanche girarsi.

“Io non gli darei nemmeno una lettera da imbucare ma, per come abbiamo sistemato le cose, nemmeno lui può rovinare tutto da solo. “

Come tutte le mattine, gli impiegati del Vaticano si sono recati sul posto di lavoro e una buona parte della popolazione rimanente sta dirigendosi all'Annona. Alle 8,30 la fila di fronte al supermercato è impressionante: tutti pigiati davanti al negozio con le tessere colorate in mano, aspettando che si spalanchino le porte.

I camion stanno ancora scaricando le merci, giunte in franchigia sia dall'Italia sia dall'estero: burro austriaco, formaggio polacco, champagne o cognac francesi... L'attesa sarebbe stata lunga, ma tutti sembrano esserne consapevoli.

Non si fa la spesa all'Annona senza essere dell'ambiente. Ci sono mogli d'impiegati del Vaticano, domestiche di prelati, membri di comunità religiose, poverelli che hanno ottenuto l'aiuto dei parroci di Roma.

La folla di persone che usufruisce di quel supermercato si aggira sulle 7000 unità: l'amministrazione si è data parecchio da fare per regolare gli ingressi. Ogni titolare di tessera può essere accompagnato da una sola persona, e ad alcuni è permesso fare la spesa solo quattro volte in un mese. I giorni pari della settimana sono riservati a coloro il cui cognome inizia con una delle prime dieci lettere dell'alfabeto, mentre gli altri hanno accesso nei giorni dispari. Era come fare acquisti nei negozi duty-free dell'aeroporto, con gli opportuni interventi per evitare accaparramenti degni della borsa nera.

Tra la gente ordinatamente in fila, un uomo più alto della media, coi capelli lunghi e chiari, spicca come un prete nella neve. Forse il paragone non è tra i più azzeccati, trattandosi dell'unico luogo al mondo dove un sacerdote può confondersi fra la gente anche in pieno inverno; in ogni caso, lui si fa notare. Al suo fianco, come legale possessore della tessera dell'Annona, Don Astolfi, ad esibire l'espressione più innocente di cui è capace.

Una perpetua dall'aria efficiente come un aspirapolvere tedesco sbuffa guardandosi attorno. E' un segnale universale. Stanno per cominciare le CHIACCHIERE, quelle che in breve tempo si sarebbero trasformate in vox populi. In effetti, va proprio così.

“E' incredibile, ma la gente qui sembra aumentare ogni giorno.”

“Danno via le tessere troppo facilmente. Una volta...”

“Magari ne hanno fatto delle temporanee, per tutti quelli che si sono dovuti fermare qui per il conclave...”

“E per quelli che credono d'essere più al sicuro qui che fuori...”

“Ma se tutti i morti li abbiamo avuti noi !”

Don Astolfi dà un colpetto leggero all'uomo pallido che gli sta a fianco.

“Veramente noi non sappiamo se ha colpito solo qui...”

La voce profonda e intensa contrasta con l'aspetto lunare, e più di una testa si gira verso di lui. Indossa un abito nero, una sorta di clergyman, con sotto una camicia di seta lucida: un grosso e brutto crocifisso danza sul suo petto, vergognandosi di esistere.

Quattro persone, probabilmente giunte dall'ufficio postale (nel piccolo perimetro del quartiere di Sant'Anna c'è anche una farmacia), si sono avvicinate, annuendo vigorosamente all'affermazione del biondo accompagnatore di Don Astolfi.

“E' vero, probabilmente ha colpito lontano da qui, e hanno coperto la faccenda. Magari nella speranza che cambiasse zona di caccia...” In parecchi si fanno il segno della croce, mentre un mormorio d'approvazione sale attorno.

“Adesso, però, con Vladimiro I...” E' uno dei quattro a parlare.

“Certo, con un santo di quel genere, non c'è demone o vampiro che tenga!..” La folla annuisce convinta. All'interno del supermercato i commessi con i camici grigi continuano a sistemare le merci, mentre i primi clienti entrano alla spicciolata. Tutti hanno già messo in preventivo di perdere una mezza giornata per gli acquisti. In un altro negozio lì vicino, più piccolo e meno affollato, sono venduti tessuti anche di pregio, e qualche oggetto di lusso, ma con una scelta limitata.

Don Astolfi si schiarisce la voce ad arte, permettendo a qualcuno di riconoscerlo: non è mai stato realmente un personaggio pubblico, ma quella è la CATENA (così i romani chiamavano la fila a quel

particolare supermercato) dell'Annona! Quasi com'essere ad una riunione di condominio, insomma...

“Don Astolfi, lei era il segretario privato di Vladimiro I... Cosa può dirci? Si era accorto di qualcosa?”

Il prete di campagna assume un'espressione compita e misteriosa.

“Sapete che queste cose sono di competenza della commissione. Non si dovrebbe nemmeno parlarne... MA IN VERITA' VI DICO...”

L'occhiataccia del pallido accompagnatore gli suggerisce di modificare la frase.

“Cioè... Voglio dirvi che di fronte a certi segni non c'è scetticismo che tenga. Sarà il primo Papa riconosciuto santo dell'epoca moderna, probabilmente l'unico del nuovo millennio.”

Abbassando il tono della voce costringe le persone intorno a chinarsi verso di lui, più basso della maggior parte dei presenti. “E' un momento storico, per la Chiesa Cattolica...”

Tutti annuiscono.

I cinque uomini rendono la stanza più piccola di quanto non sia in realtà. Non era un problema di mole, piuttosto di coreografia. Ognuno di loro si porta dietro gli attrezzi del mestiere, modificati secondo le preferenze.

L'accompagnatore di Don Astolfi all'Annona è l'unico a sedere al tavolo rettangolare, direttamente sotto la luce diffusa da un lampadario di ceramica verde: il pallore del viso è allarmante, come la sua espressione. Giusto ai suoi piedi, una balestra istoriata fa mostra di sé. Di tanto in tanto l'uomo l'accarezza distratto, giocherellando con l'intaglio prezioso. Come diavolo possa usare quell'arma, è un mistero.

Accanto un sacerdote basso e tarchiato, con uno sfregio che parte da

sotto l'occhio destro e va a morire alla base del collo, cincischia un aspersorio scintillante.

Un terzo personaggio, sprofondato in una vecchia poltrona dai braccioli lisi, si dimostra veramente all'altezza della situazione. Anzi, per meglio dire, alla LARGHEZZA della situazione. Sembra impossibile che partecipi attivamente alle operazioni della squadra: deve essere attorno ai 180 chilogrammi, forse persino qualcosa di più. Neppure il suo metro e novanta attenua la mole spropositata.

Ha scelto con cura la poltrona su cui depositare le natiche imponenti, e, in effetti, quel pezzo di mobilio ha retto bene l'incontro. Detesta trovarsi all'improvviso su un mucchio di materiali informi, sempre ad altezza pavimento, con attorno persone che assumono espressioni variegata, consce dell'autolesionismo contenuto in una risata. Nessuno ride di lui. Mai.

Forse qualcuno ha anche pensato di farlo, ma basta un'occhiata a dissuaderlo: un'occhiata data alla collana che indossa. Una semplice lenza per lucci regge 24 canini dalle dimensioni inequivocabili, vezzo decorativo che raggela più di una persona.

Il bestione non produce alcun suono, se si esclude quello del respiro simile ad un mantice. Le dita scorrono sul laccio di cuoio che unisce due sfere di metallo; ogni volta che raggiunge il lato opposto ruota le bolas e ricomincia, senza alzare mai gli occhi.

Dietro la poltrona che lo ospita c'è una donna in piedi, poggiata ad una libreria polverosa che contiene un sacco di cose, ma ben pochi libri.. Tiene le braccia conserte fissando un punto impreciso, con gli occhi nascosti dai capelli disordinati e dalle lunghe ciglia scure. Il lato non visibile del volto è deturpato da una scarificazione sofisticatissima, vera opera d'arte. Il tatuaggio a rilievo forma un disegno complicato, poco comprensibile alla maggior parte delle persone. Ma non lì, al Vaticano.

Stanno in quelle tre stanze ormai da una settimana, uscendo solo quando è strettamente indispensabile, e mai più di due per volta. La donna, in realtà, è sempre rimasta fra quelle mura: detesta gli sguardi posati sul suo viso, un misto tra l'incantamento e l'orrore.

Porta sulla pelle un'evoluzione del famoso simbolo cattolico “In hoc signo vince”, tante volte esibito dal Papa; è conosciuto come il monogramma di Cristo e ha potere di tutela nelle lotte più aspre, nei rovesci di fortuna e contro gli incidenti. Quello della donna differisce di poco, almeno all'apparenza: due frecce sostituiscono l'ancora marina, con l'intenzione di sottolineare efficacia e forza.

Ogni sigillo è tradizionalmente legato ad un'orazione particolare, e a quello sono attribuite le Preghiere Misteriose dell'Enchiridion, a metà strada fra religione e superstizione.

La donna si tocca la guancia istoriata ogni cinque minuti per poi fermarsi sul disegno, mentre recita una litania a mezza voce.

“Trinità, Agios, Messia, Emmanel, Athanatos, Gesù, Ischiro, Eleison imas o Theos, Ely, Aquila, figlio dell'uomo, Fiore, Fonte, Salvatore, Alpha e Omega, Primo Nato, Saggezza, Virtù, Consolatore, Via, Verità, Mediatore, Medicina, Salvezza, Agnello, Speranza, Ariete, Leone, Bocca, Parola, Verbo, Sole, Gloria, Luce, Pane, Porta, Pietra, Sposo, Pastore, Profeta, Prete, Santo, Immortale, Gesù Cristo, Padre, Figlio, Dio, Resurrezione, Carità, Eternità, Creatore, Redentore, Unità, Sommo Bene, Evam...”

Il quinto occupante della stanza supera appena il metro e quaranta, ma nessuno si sognerebbe di scambiarlo per un bambino. Piuttosto, è una sorta d'Ercole in miniatura. A dir la verità, non sembra appartenere esattamente alla razza umana: un parente prossimo, ma non un componente della famiglia. Ha un'aria insofferente e, di fronte alla recita della donna, spezza il silenzio con qualcosa di molto simile ad un ruggito.

“Mancava giusto un rosario, Cristo boia!”

Il prete dall'orrido sfregio spalanca gli occhi, mentre le mani si serrano spasmodiche attorno all'aspersorio.

“Pierre! Letamaio umano! Come osi bestemmiare nella casa dei servitori del Signore?”

L'uomo si gira di scatto, gli occhi fiammeggianti a contrastare l'indignazione assoluta del sacerdote.

“Ci penserà questa suora mancata a farci avere l'indulgenza! Avanzo perlomeno due ore di peccati assortiti: produce preghiere ad una velocità impressionante...”

Il bestione smette di accarezzare le bolas per offrire il proprio contributo alla discussione.

“Pierre, lavoriamo per la Chiesa. Marguerite è un utile promemoria... Poi le serve per rimanere concentrata, e questo è ancora più utile.”

Il piccolo uomo lascia andare un violento calcio al tavolo, facendo cadere la balestra intagliata. L'accompagnatore di Don Astolfi, che non ha mai sollevato la testa dagli appunti che sta consultando, si alza in piedi e si avvicina a Pierre. Prima che qualcuno possa rendersi conto di qualcosa, l'iracondo muscoloso si trova una pistola puntata contro, la bocca della canna a delimitare un circoletto al centro della fronte.

“Sai perché qui io sono quello che comanda, Pierre? Lo sai? Rispondi, lo sai?”

Se avesse premuto ancora un po' sull'osso frontale, sparare si sarebbe rivelato superfluo.

“Perché... Perché... Cazzo, non lo so perché!!! Perché sei Dio?”
L'uomo è diventando strabico, impegnato a fissare la canna.

“Perché io ragiono. Per questo non ti sparo.”

L'arma scompare come per incanto.

Pierre rimane qualche secondo ancora schiacciato contro il muro, le

gambe che tendono a cedere, in un copione noto a chiunque abbia avuto paura. VERAMENTE paura.

La Vergine Marguerite, così chiamano la donna dal viso scarificato, fa trasalire tutti riprendendo a snocciolare invocazioni, questa volta a voce ben udibile. “Croce di Gesù Cristo, che io adoro sempre. Che la Croce di Gesù Cristo sia la mia sola salvezza durante la vita e dopo la morte. Che la croce di Gesù Cristo renda senza alcun effetto contro di me la spada dei miei nemici. Che la Croce di Gesù Cristo mi liberi dai legami della morte. Che la croce di Gesù Cristo sia per me un mirabile segno. Che la croce di Gesù sia il mio potere, la mia potenza e la mia forza. Che la croce di Gesù sia la mia cauzione, la mia salvaguardia e mi preservi dai miei nemici. Che la croce di Gesù Cristo...”

“BASTA, CROCE!”

Don Astolfi si manifesta nella stanza, favorito nell'effetto sorpresa dall'essere passato dietro all'uomo che occupa la poltrona ormai esausta. A differenza di quanto si poteva credere, tutti erano già consapevoli dell'arrivo del segretario del Papa: chi si fosse fatto cogliere impreparato avrebbe dimostrato di essere la persona sbagliata nel posto sbagliato.

“Marguerite, non ho nulla contro la preghiera... Ma tu hai la capacità di farmi uscire dai gangheri.” Don Astolfi si rivolge alla donna con tono gentile e pacato, predatore in guanti bianchi.

Quella squadra di cacciatori in un interno rappresenta la crema del settore: ad una prima occhiata non lo si sarebbe detto, ma chi è del mestiere è in grado di riconoscerli. Il prete sfregiato ha affrontato un Maestro della Notte praticamente da solo, con una katana tolta dalle mani di un cacciatore caduto sul campo. L'essere sacerdote non lo protegge in modo particolare dagli attacchi dei servi vampiri, ed è del tutto inutile di fronte ai Maestri: lui n'era consapevole e loro altrettanto, eppure... Eppure ha vinto. Non in modo indolore, e il

segno che lo deturpa sta a dimostrarlo: l'unghia putrida di un gran nemico lo ha solo sfiorato, ma l'infezione successiva se l'è quasi portato via.

Il bestione, simile ad un solido impasto per il pane, risponde al nome di Victor ed è ungherese. Probabilmente. La sua struttura è un'ironia della natura: quell'uomo lievitato in modo anormale è un rigido vegetariano, dedito al consumo di cereali e tofu, che maledice puntualmente la maggior parte dei luoghi dove si trova a lavorare, così ricchi di selvaggina e pesce. Roma rappresenta un piacevole intermezzo, e, in effetti, Victor è il più soddisfatto dei cinque. Le competenze che lo riguardano sono di carattere storico, e mangiare correttamente facilita parecchio la sua capacità di creare collegamenti tra passato e presente.

La Vergine Marguerite è una povera sciroccata, che si è bruciata buona parte delle facoltà mentali con l'ecstasy: il caso ha voluto che parte del cervello rimasto si sia sintonizzato sulle onde psichiche dei vampiri. Una sorta di radar vivente. Vivente, non pensante. Recita in continuazione preghiere e salmi, tollerati solo perché l'aiutano a concentrarsi. Il vero mistero rimane il tatuaggio: quando è stata accolta tra le file degli aspiranti cacciatori l'insolita decorazione era già sul suo viso, e la Vergine non ha saputo dare spiegazioni. Quel simbolo è quanto di più adatto poteva esserci per la sua nuova attività, e qualcuno ha parlato di preveggenza.

Qualcun altro invece ha suggerito che l'esecutore fosse vittima degli stessi problemi di Marguerite. Il piccolo Pierre può definirsi bassa manovalanza, senza per questo fare riferimento alla sua statura. E' stato un mercenario, un soldato irregolare, mai accettato alle visite di leva: non è solo basso, per molti è anche pazzo. Veramente, in mezzo a quei personaggi, la sua presunta anormalità non spicca in modo particolare. E più di una volta l'irrazionalità del suo agire si è

dimostrata risolutiva; i vampiri non possono essere fronteggiati con la sola strategia. Ci vuole coraggio, cuore e cattiveria. Sul cuore Don Astolfi non avrebbe scommesso, ma sul primo e sull'ultimo requisito certamente sì.

Il quinto uomo, messo a capo della missione, è un veterano ma non un reduce. Non indossa cose così folkloristiche come la collana di Victor, non ha le capacità paranormali della Vergine, l'incoscienza micidiale di Pierre, e la qualifica implicita del sacerdote: non ha niente di tutto questo, ma è il migliore.

Angel è scandinavo e, per uno scherzo del destino in trasferta, aveva avuto il padre vittima di un vampiro incompetente. Nessun succhiasangue ha interesse a lasciar proliferare in modo incontrollato la popolazione dei contagiati, e si tende a rendere definitiva la dipartita delle vittime. Nel caso di suo padre non è andata così. Ha dovuto pensarci Angel, quando si è visto tornare a casa il padre sepolto da una settimana. La madre ha assistito e si è accasciata sul corpo del marito, morta di crepacuore. Da allora, nonostante l'aspetto decisamente kitsch, è diventato il massimo: il Vaticano, in quel momento, non ha bisogno di niente di meno.

La stanza è immersa nella luce rossastra tipica della visione notturna dei predatori. Un odore sgradevole, come quello di una tana occupata da una bestia per tutto l'inverno, rende soffocante l'aria dei due locali. L'essere chiuso dentro l'armadio a due ante sta ancora dormendo: Roma lo ospita da alcune settimane, ignara come sempre dei parassiti nascosti dentro di lei.

L'occupante precedente è seppellito nella cantina dello stabile, dove sono in corso lavori di ripavimentazione, e fino a quel momento

nessuno si è presentato a bussare alla sua porta. Ha avuto molta fortuna: i sensi offerti dalla nuova condizione offrono prestazioni incredibili, ma la scia di sangue che si lascia dietro è difficile da dissimulare.

Il sole sta tramontando definitivamente, portandosi via anche gli ultimi riflessi sull'orizzonte, e gli occhi della creatura si spalancano; la posizione è quella riprodotta sui sarcofagi egizi, e i lineamenti alterati gli conferiscono qualcosa di orribilmente esotico. Ciocche grumose di capelli gli cadono sugli occhi, e le unghie lunghissime sono di un giallo nicotinic.

Indossa ancora gli abiti di quel maledetto giorno in cui la sua vita è andata in pezzi; avrebbe dovuto procurarsene degli altri già da tempo, ma è difficile rinunciare a quell'ultimo aggancio con il passato.

La mente di un vampiro è un luogo desolato e freddo, che con il trascorrere del tempo si allontana sempre di più dall'umanità e dalle sue caratteristiche. In Alexej la mutazione sta avvenendo più lentamente: d'altra parte, non è stato vittima di un'aggressione nel buio della notte ma ha atteso per ore l'arrivo del Maestro, incapace di pensare ad altro che alla vendetta. Vinto il primo impulso di fuga si è limitato a chiudere gli occhi, chinando il capo in avanti come un agnello sacrificale. Avrebbe potuto ritrovarsi con la gola squarciata e nessuna nuova vita da consacrare al castigo, ma il tocco che giunge è lieve come un bacio d'amante, e solo un breve dolore gli annuncia la fine della vita come la conosce. Forse il vampiro si è già saziato, oppure ha intuito che Alexej gli si offre liberamente, allo scopo di cambiare la propria esistenza: comunque sia, colpisce una delle vene minori e lascia che il sangue sgorgi fino a formare un'unica, breve sorsata.

Di quel momento rammenta solo gli occhi dell'essere, scintillanti d'oro rosso come una luna d'agosto che d'improvviso s'eclissa...

Don Astolfi cammina veloce lungo le strade di Borgo Pio, vecchio quartiere popolare pontificio diventato irriconoscibile dopo il progressivo sventramento, disturbato dai clacson e dallo stridore dei freni. Sono passate da poco le sette del mattino, orario di punta per tutti i dipendenti del Vaticano, e se Roma ancora non ha aperto gli occhi, il regno del Papa ferve d'attività e movimento.

L'ex segretario, che dovrebbe rispettare la segregazione del conclave, ha appena lasciato il rifugio dei cacciatori. Immergersi nella folla frettolosa del primo mattino è una buon'idea, e non richiede travestimento alcuno. Non fa nulla per nascondere la sua professione, poiché quello è l'unico luogo al mondo in cui essere sacerdote costituisce una garanzia d'anonimato. Si è celato la parte inferiore del volto con una sciarpa, ricordandosi di tossire mentre avanza tra la gente, a giustificazione dell'indumento superfluo.

Di fronte a porta S. Anna, a tutti gli effetti ingresso di servizio, il traffico delle auto in entrata è al culmine. Avrebbe evitato quella zona in giorni diversi, perché dove ci sono tante macchine qualcuno che va a piedi rasentando i muri può dare nell'occhio; ma con il conclave ancora in corso le limousines nere targate S.C.V si contano sulla punta delle dita e lui, ad un'occhiata superficiale, può passare benissimo per il parroco di S. Anna dei Palafrenieri. Ossia, il parroco della città del Vaticano: sottana nera, berretto calato sulla testa, e la molto opportuna sciarpa scura.

Incrocia le monachelle impiegate al centralino: dall'avvento dei cellulari la mole del loro lavoro si è ridotto progressivamente, e sono state inviate a seguire corsi di

riqualificazione, come informatica e progettazione C.A.D. Don

Astolfi vede altri sacerdoti in abito grigio, impegnati a raggiungere le sale della redazione dello “Osservatore Romano”, e l'educato saluto che scambia con ognuno di loro è quanto di più formale e distratto possa esserci.

Giunge agli appartamenti pontifici senza incontrare ostacoli, poiché i preposti sorvegliare gli ingressi hanno ricevuto precisi ordini in merito. Una parte del palazzo s'inserisce in alcuni dei Musei Vaticani (gli appartamenti Borgia e la cappella Sistina al primo piano, le stanze di Raffaello, la sala delle grisailles, la cappella di Niccolò V e le logge di Raffaello al secondo), ma il resto è chiuso al pubblico, e senza l'autorizzazione alla visita non vi si può accedere.

Ogni pianerottolo è piantonato dalle guardie svizzere, muti testimoni d'ogni intrigo di palazzo. Don Astolfi sale fino al terzo piano, dove è locato l'appartamento privato degli ultimi pontefici. Trova che l'idea di Jeannot di utilizzare quelle stanze per le conversazioni riservate sia perfettamente in linea con il suo carattere: arrogante, presuntuoso e stupido.

Vladimiro I non amava il camerlengo da lui stesso nominato, ma aveva preferito insignirlo di un alto grado rappresentativo, piuttosto che lasciargli troppo tempo per tessere trame... O per finirci implicato. Comunque, Paul Jeannot è così gratificato dalla nomina da non accorgersi d'altro: si rivela persino di una qualche utilità, avvalorando più di una stranezza della gestione papale. Come quando Don Astolfi rifiuta di iscriversi nel collegio prelatizio (dove invece avrebbe dovuto essere per ottenere il titolo di Monsignore, e la cintura viola), appellandosi al fatto che il ruolo di segretario privato non figura in nessuna costituzione, e il titolo non è mai menzionato nell'Annuario Pontificio.

Poiché il Papa accorda a questo personaggio tutta la sua fiducia, l'influenza e il ruolo che ricopre sono fuori da ogni ordinamento,

quindi non può essere obbligato a rivestire una carica gerarchica minima. Siccome è la prima volta che accade una cosa simile, la perplessità contagia un po' tutti, e la posizione ferma di Jeannot funge da spartiacque, così Don Astolfi può rimanere semplicemente sacerdote. Per svolgere i suoi compiti, va molto meglio così.

Bussa piano, certo che l'uomo all'interno della stanza avrebbe udito anche i battiti del suo cuore.

“Venga avanti, Don Astolfi!”

Il camerlengo, fermo in una delle pose plastiche che tanto ama, lo accoglie senza mutare d'espressione.

“Allora, padre: ci sono buone offerte, al supermercato dell'Annona? Dicono che il filetto francese venga via con poco, di questi tempi...”

L'ex segretario ignora il disprezzo del cardinale: in quell'ambiente chi opera sul campo fra la gente è considerato necessario, non gradito. Don Astolfi nota il tremolio delle mani di Jeannot, quando una di esse sale a toccare appena la punta del naso. Lo stress miete vittime ogni giorno, ma ai livelli bassi della ziggurat cattolica si mormora qualcosa di diverso. Forse Jeannot indulge veramente nell'uso di qualche compressa magica.

Don Astolfi prova un totale disinteresse per le traversie del camerlengo, ma è disturbato dall'idea che un uomo così rappresentativo sia vittima d'abitudini nocive. Gli uomini del Papa hanno collezionato un buon numero di scandali, ed alcuni sono stati allontanati prima che l'eco delle loro nefandezze arrivasse oltre le mura del Vaticano: tanti i segreti sulle debolezze degli uomini di Dio, che dovevano restare tali. L'abuso di farmaci genera sospetto: fa perdere il senso della realtà e la capacità di valutare correttamente le situazioni. Così la discrezione andava a farsi benedire.

Possibile che il cardinale Paul Jeannot contravvenisse le regole basilari della prudenza?

Don Astolfi si ripromette di controllarlo meglio, nei giorni a venire. Il camerlengo, resosi conto dell'insistenza dello sguardo del piccolo prete, torna a girarsi verso la finestra, tenendo le braccia dietro la schiena.

“Allora, ha visto i suoi uomini?”

L'ex segretario si sfilava dal collo la sciarpa nera e l'appoggiava sullo schienale di uno degli scranni presenti nella stanza.

“Non sono i MIEI uomini, ma quelli della Chiesa. Proprio come noi. Comunque, sì: li ho incontrati. Le ricerche sono a buon punto e non è azzardato pensare che tutto si risolverà entro pochi giorni...”

Jeannot non si muove, ostinatamente rivolto verso lo spicchio di finestra che le tende appena dischiuse lasciava intravedere, ma il sacerdote ignora l'atteggiamento ostile e continua a parlare, altrettanto determinato.

“Si trova a Roma, appena fuori il Vaticano. E' stato identificato, questa volta in modo assolutamente certo. Hanno trovato due tane, fino ad ora: si muove piuttosto in fretta, ma è pur sempre limitato dalla durata delle ore d'oscurità. Mi dica, Jeannot, come va il conclave?”

Un lamento pietoso sfugge dalle labbra dell'interpellato, espressione dello sconforto che alberga nel suo animo.

“Don Astolfi, il conclave è diventata una gelatina informe: come sollevi il piatto su cui è stata messa, piega e sbanda per ogni dove, rischiando di finire sul pavimento... Abbiamo diffuso in modo capillare l'idea della santità di Vladimiro I, e presto verrà il momento di consolidare quest'ipotesi. Siamo stati bravi, vero?”

E' un'ironia amara, quella del camerlengo: almeno quattro persone sono disposte a giurare di avere visto Vladimiro I che si aggirava di notte con fare circospetto per le strade del Vaticano. Nessuno di loro fa parte del piano congegnato dall'ex segretario, quindi si può affermare senza tema di smentita che l'isteria si va propagando, e

soppianta la follia generata dalle azioni del vampiro. Un equo scambio, fortemente voluto dalle due persone presenti nella stanza: allora, perché Jeannot appare così turbato?

“Il problema sono quei bastardi di cardinali elettori.”

Don Astolfi trasalisce: Jeannot non è soltanto turbato, ma piuttosto sconvolto. Un umore così variabile poteva essere veramente ricondotto all'abuso dei farmaci, se era vero che ne faceva uso; eppure il sacerdote è propenso a credere che ci sia dell'altro. Ha un'intuizione fulminea, cui da immediatamente voce.

“Cardinale, stanno esercitando pressioni per aver retto il gioco?”

Bastardi: eccome. Il camerlengo non si cura più di celare la stanchezza. Non ha mai provato un tale senso di svuotamento, nemmeno nei momenti più difficili, relativi alla gestione finanziaria.

Quando fu eletto Vladimiro I, e lui si è trovato a ricoprire l'incarico di camerlengo, aveva dovuto preparare il consuntivo dell'esercizio passato e il bilancio preventivo da sottoporre al nuovo Papa. Lo scopo era ovviamente quello di coordinare gli investimenti e le operazioni finanziarie più importanti, al fine di esaminare e autorizzare i progetti per i lavori da intraprendere. Si dovevano inoltre determinare le quote da versare all'amministrazione del

patrimonio della Sede apostolica a titolo di contributo, controllare i libri contabili e i documenti giustificativi. Un vero e proprio incubo. In pratica esistono quattro bilanci distinti ed autonomi:

quello della Fabbrica di San Pietro, quello della Città del Vaticano, quello della Curia e quello delle missioni, in un tortuoso incrociarsi di competenze ed autonomie insospettate.

Eppure, non si è mai sentito sopraffatto dalla stanchezza come in quel momento. La presenza di Don Astolfi lo obbliga a recuperare una parvenza d'autorevolezza.

“Di sicuro fanno in modo che io non dimentichi quanto la loro

collaborazione abbia inciso sulla credibilità di questa faccenda... Ma questo me lo aspettavo. No, la faccenda è diversa.”

In un altro luogo e in un'altra situazione, forse avrebbero acceso una sigaretta e bevuto un bicchiere di quello buono... Magari in un'altra vita.

“Siamo stati così efficienti, padre... La gente è tornata a riempire le chiese. Le NOSTRE chiese. Guardano i sacerdoti delle parrocchie d'appartenenza con occhi diversi, riportandoli allo status di divulgatori della parola di Dio, quasi dei nuovi profeti. In pochi giorni abbiamo ottenuto risultati incredibili, e messo fuori gioco personaggi che deviavano vere moltitudini... Siamo stati all'altezza del nostro compito: ma loro sono come impazziti.”

Don Astolfi percepisce un brivido leggero corrergli lungo la spina dorsale, fino alla base della nuca. Negli ultimi tempi è stato assillato da una quantità di pensieri allarmanti, ma di natura così confusa da indurlo a scacciarli in malo modo. Quel conclave non è nato troppo bene, ma si va sviluppando anche peggio: una sorta di mala pianta che si nutre di porcherie e ne genera di nuove. Il vampiro, facendo la loro conoscenza, si sarebbe sentito a casa propria. Praticamente in famiglia.

“I più intelligenti fra i candidati devono aver capito che il momento è unico: abbiamo un Papa morto che vogliamo far santo, almeno fino a quando non risolviamo il nostro problema, e un nuovo popolo di fedeli che chiede solo di essere guidato verso la luce. Il nome che uscirà da questo conclave troverà una situazione eccezionale: i cattolici vogliono qualcuno da osannare, e noi non siamo realmente intenzionati ad arrivare alla santificazione. Vladimiro I sarà dichiarato al massimo Beato, se non potremo evitarlo, e la loro attenzione si concentrerà sul nuovo Papa. Rischiamo seriamente di ritrovarci un semidio e i cardinali elettori, se prima mostravano la solita avidità, ora

stanno realmente affilando i coltelli.”

Don Astolfi prova pietà per la pochezza di quell'individuo, per la sua debolezza e anche per la sua arroganza..

“Cardinale Jeannot, qualcuno ha provveduto ad innalzare i livelli dei controlli di sicurezza personale dei partecipanti al conclave?”

“A che diavolo sta pensando, padre?”

“Ai Borgia.”

“La figura del vampiro non è un'invenzione moderna: sono stati ritrovati scritti risalenti a poco più dell'anno mille che citavano la parola “Upir”, destinata a trasformarsi poco dopo in

“vampiro”. Alla fine dell'anno millecento in Inghilterra comparvero i primi racconti dedicati

ai vampiri. Il personaggio più famoso è sicuramente Vlad III, che nasce in Romania nel 1431 e muore a Bucarest nel 1476, a soli 45 anni. Un'altra misteriosa figura, associabile al mondo dei vampiri, vede la luce nel 1560: la contessa Elisabeth Bathory. Viene accusata di aver eliminato un

numero enorme di persone, e condannata a restare rinchiusa a vita in una stanza del suo castello, dove visse per quattro anni. Dal 1650 per oltre cento anni si ha il periodo peggiore per il fenomeno dei vampiri: la gente ci crede fermamente e il terrore si diffonde.

Mentre eminenti figure scientifiche scrivono trattati sui “non- morti”, in tutta Europa si registrano casi d'isterismo dovuti alle presunte apparizioni dei vampiri: le zone più colpite sono la Prussia, l'Ungheria, l'Inghilterra, la Russia e l'Est Europa in generale...”

“Pierre, cosa diavolo stai leggendo?” La voce di Angel è distratta, vagamente sconsolata: ha passato le ultime due ore a scarabocchiare

ghirigori ricercati sul retro di un foglio d'appunti con aria assente.

“Ho cominciato per conto mio una ricerca su Internet..” Pierre è evidentemente orgoglioso, ma il commento del collega lo raggela.

“Vuoi dire che hai perso tempo a cercare e a stampare quella roba? Già che ci sei, noleggia “Fracchia contro Dracula”: aumenterà la tua competenza nel settore.”

Il mercenario sembra accartocciarsi, riducendo ancora le sue dimensioni: incassando la testa fra le spalle lascia la stanza, senza neppure sbattere la porta. Da dietro la poltrona vinta in maniera definitiva fa capolino Victor, fino ad allora impegnato nell'intreccio di braccialetti navajo: ha un'espressione di rimprovero e Angel finisce per distogliere lo sguardo, senza che questo scoraggi l'altro cacciatore.

“Sai che lui non è dei nostri, Angel. Sa a malapena leggere e scrivere... Gli ho insegnato io ad usare un po' il computer, e cerca d'imparare qualcosa.”

Il cacciatore biondo torna a guardare in faccia la gentile massa informe, con la collera che d'improvviso gli monta dentro.

“Scusami, Victor! Non avevo intenzione di ferire l'animo gentile del tuo pupillo... D'altra parte, come posso dubitare dei buoni propositi di un assassino prezzolato, un violentatore, un venditore di bambini? Potrà mai perdonarmi, quel candido agnello?”

Victor si alza in piedi più agilmente di quanto ci si potesse aspettare e, dopo aver posato il colorato lavoro d'intreccio sul tavolo, fronteggia Angel. Lo scandinavo è pronto a scattare, e fatica a tenere lontano le mani dalla balestra: un suono secco, però, spezza l'incantesimo, facendo trasalire i due contendenti. Il prete sfregiato regge con estrema proprietà un fucile a canne mozze, dono di un parrochiano pieno di pensieri gentili, a ricordo del bel periodo trascorso al servizio della famiglia Tambaro, dalle parti di Gela.

La sua espressione non si presta ad equivoci, e difatti nessuno

commette errori d'interpretazione. Angel riprende la penna in mano e si rituffa a testa bassa negli scarabocchi da arricchire, mentre Victor decide di aggiungere al braccialetto di fili colorati qualche perlina di vetro: al bisogno, non avrebbero esitato a passare una mano di bianco alle pareti. Con il prete non si scherza. Angel è senza dubbio il capo, ma non si può sempre farne una questione di principio.

Gli occhi neri delle canne del fucile tornano a fissare il pavimento, e tutto riprende una parvenza di normalità.

“O Eterno, io grido a te da luoghi profondi! Signore, ascolta il mio grido, siano le tue orecchie attente alla voce delle mie suppliche!

O Eterno, se tu poni mente alle iniquità, Signore chi potrà reggere? Ma presso a te v'è perdono affinché tu sia temuto.

Io aspetto l'Eterno, l'anima mia l'aspetta, ed io spero nella sua parola. L'anima mia anela al Signore, più che le guardie non anelino al mattino.

O Israele, spera nell'Eterno, poiché presso l'Eterno è benignità, e presso di lui è abbondanza di redenzione. Ed Egli redimerà Israele da tutte le iniquità.”

E' un salmo, non una preghiera. La Vergine Marguerite si trova nella stanza accanto, ma ogni parola che si innalza verso il cielo è perfettamente udibile. A tutti viene voglia di una boccata d'aria ma, siccome non si può uscire, decidono di parlare della missione. Anche Pierre si unisce ad Angel, a Victor e al prete.

“Da quanto tempo è chiusa lì dentro, la Vergine?” Senza alzare gli occhi dal complicato conteggio dei fili colorati su cui ha ripreso a lavorare, il grande uomo si prende la briga di rispondere.

“Sono più o meno dodici ore. Ha pregato e cantato ogni ora: questo era il salmo 129, chiamato anche canto dei pellegrini. San Girolamo lo citava a proposito della conversione di Davide, come pure l'apostolo Paolo...” Angel lo ferma.

“Controlla il tuo bisogno di farci vedere che hai fatto i compiti a casa. Quanto ci vorrà perché arrivi in pressione?”

E' il sacerdote che interviene.

“Il più qualificato a fornire quest'informazione sono io: non è la prima volta che lavoro con Marguerite. Domani dovrebbe essere il giorno giusto. Noi, piuttosto, siamo pronti?”

I personaggi riuniti nella stanza si guardano un po' di soppiatto: non si poteva mai essere sicuri di niente. Pronti per affrontare un vampiro, poi... Angel riordina i fogli sparsi sul tavolo con aria efficiente, calandosi nel ruolo che meglio gli si adatta. E' un buon organizzatore, intuisce i punti deboli e non manca d'inventiva, ma risente dello stress.

“Allora, torniamo a fare il punto della situazione: l'azione del nostro succhiasangue ha subito un rallentamento, dopo le prime quattro vittime. Piuttosto normale. Sappiamo che quegli esseri sono molto più famelici all'inizio, quando la componente umana non si è ancora annullata. Non sanno controllare il desiderio, poiché lo confondono con la fame: sono ancora emotivamente vulnerabili e tendono ad essere più pericolosi. Questo lasso di tempo è abbastanza breve, e nel nostro caso lo ritenevo superato; a quanto pare non era così. Abbiamo avuto altre tre vittime in dieci giorni. Addirittura un'escalation di violenza, altro che evoluzione verso la fredda struttura di pensiero tipica dei vampiri.”

Victor abbandona il piccolo artigianato, e tira fuori un taccuino dalla tasca della camicia. Il blocchetto si perde nella manona dell'uomo, che si inumidisce la punta delle dita per far scorrere meglio i fogli: ha una calligrafia assolutamente illeggibile, piena di abbreviazioni misteriose, che non richiede nessuna ulteriore forma di criptazione.

“Abbiamo sbagliato di poco l'incontro con il nostro amico: ora si lascia dietro tracce meno evidenti di quanto non facesse all'inizio. Ma adesso possiamo escludere alcuni luoghi. E possiamo muoverci più

liberamente, da quando è cominciata la campagna elettorale di Vladimiro I.”

Pierre ride di cuore, nuovamente fanciullo spensierato, se mai lo è stato.

“Ragazzi, che mossa è stata trasformare quel Papa nel nuovo S. Giorgio! Niente draghi, stavolta: solo un bel vampiro che toglieremo di mezzo noi, con un'azione che sarà attribuita alla sua intercessione... Queste sì che sono pubbliche relazioni!”

Angel ruota appena la testa per incrociare lo sguardo di Victor che, avendo fatto miracoli nell'arricchire la capacità di espressione del piccolo uomo, si spera possa avere lo stesso successo con i contenuti. Il mercenario, per niente intimidito da quello scambio di occhiate, continua sull'onda dell'entusiasmo.

“La gente è assolutamente folle! Ormai gli avvistamenti notturni di Vladimiro I non si contano più...”

“Qualche volta basta un suggerimento perché si cominci a vedere quello che si vuole: gran parte della storia della Chiesa è basata su questo. E sulla paura.” Il prete ride e non è un bello spettacolo: la cicatrice ha danneggiato il trigemino di destra e una parte del viso risulta più divertita dell'altra, in una smorfia maligna.

La Vergine Marguerite lancia un grido, ricominciando con le sue orazioni: i tempi si stanno accorciando, come per le doglie di un parto. Un parto di morte.

Il camerlengo si è addormentato, ma il suo non sembra un sonno tranquillo: è peccato indulgere in certi piaceri, e come promemoria avrebbe avuto un furioso mal di testa al suo risveglio. Un'anonima bottiglia vuota giace abbandonata di fianco alla poltrona: ha bevuto

fino allo stordimento completo, senza bicchiere, come un avvinazzato delle taverne romane, beandosi della sensazione di profondo rilassamento diffusasi in lui.

Il buon vino ai semi di papavero che veniva da Antiochia... Avrebbe mandato un biglietto di ringraziamento al suo collega.

Sogna, Paul Jeannot.

Doveva essere la fine del millequattrocento... Anzi, no: è esattamente il 1503. Papa Giulio II inaugura un nuovo percorso per arrivare al Laterano, e sul suo cammino tutte le strade presentano straordinarie decorazioni, allestite per l'occasione. I pellegrini affollano la città, e i più importanti fra loro vengono ricevuti dal Papa, che li colma di favori e di parole benevole, cingendo il loro collo con un prezioso agnusdei.

Gli agnusdei sono medaglioni di cera più o meno grandi, che portano inciso l'agnello mistico e, sul rovescio, diverse figure di santi. Godono di particolare fama in occasione di grandi viaggi, poiché tengono lontani i pericoli e le tempeste, e proteggono dalle malattie.

Se ne fa un grande uso e, per frenare ogni genere d'eccesso, l'anno precedente, il Papa ne ha regolamentato severamente la produzione e la vendita.

E' il giovedì santo, giorno del lavacro dei piedi, e alla cerimonia prendono parte dodici poveri vestiti di bianco: il Santo Padre si china sul bacile, apprestandosi all'umile servizio.

Proprio di fronte all'ultimo della fila, l'agnusdei indossato dal Papa si spezza, e un frammento finisce nell'acqua del catino retto da un diacono. Quasi nessuno se ne accorge, ma quando l'aiutante immerge la mano per recuperare l'oggetto, l'acqua si tinge di rosso.

L'uomo, i cui piedi attendono il tocco formale del Pontefice, si bagna appena la punta delle dita: il liquido si è fatto più denso, quasi vischioso. Si potrebbe credere che gli occhi brillino come il tramonto,

mentre si inumidisce le labbra...

E' il suo stesso grido a destarlo: fradicio di sudore, trema per il freddo e per l'incubo favorito dal vino. Si passa una mano sul viso, già amaramente pentito dell'eccesso alcolico; ha la bocca arida, un brutto sapore in gola, e persino la sua traspirazione sa d'acido.

“Come va, camerlengo?”

L'uomo sobbalza, rischiando di cadere dalla poltrona. Don Astolfi è seduto comodamente di fronte a lui, e ha allungato i piedi su uno sgabello dall'imbottitura ricoperta da un complicato ricamo. Si è tolto le scarpe di vernice e contrae ritmicamente le dita, avanti e indietro, con evidente sollievo. Ha sempre avuto i piedi sensibili, e in quei giorni non c'è stato verso di dedicare loro le attenzioni che meritano. Ah, che vita di stenti!

“Cosa diavolo sta facendo, qui dentro ?” Jeannot avrebbe voluto urlare, prendere quell'uomo per la tonaca e farlo volare attraverso la porta. Quel periodo così confuso lo ha reso vulnerabile: ormai è in balia di emozioni primitive, che lo schiacciano a terra come un macigno, facendolo sentire defraudato del freddo distacco che è sempre stato il suo punto di forza.

Si rende conto di aver paura dell'ex segretario: quel sacerdote poco curato, col viso che tende a screpolarsi, la tonaca comprata già pronta e sistemata da una delle suorine di S. Vincenzo...

Sì, lo teme.

Gli occhi di Don Astolfi sono fissi, falsamente innocenti: è impossibile intuire la natura dei suoi pensieri.

“Mi dispiace averla svegliata, cardinale. Forse avrei dovuto avvertire, prima di farle visita, ma non ho proprio potuto. Ho ricevuto un messaggio: i cacciatori sono usciti. Succederà entro stasera. Mi è sembrato adeguato attenderli qui, visto che non succede di frequente che vengano ricevuti nei salotti buoni, e da personaggi importanti.

Bisogna farli contenti, ogni tanto.”

Bene, così attendono la compagnia della forca.

Il camerlengo si solleva dalla poltrona, dirigendosi verso la mensola del camino su cui tiene una caraffa d'acqua all'aroma d'arancio. Beve a lungo, disinteressandosi del rivolo che dall'angolo della bocca scende a bagnare l'abito. Poggia poi il bicchiere e si asciuga le labbra con il dorso della mano, cercando di ricordare dove può reperire dell'aspirina, senza girovagare troppo per il palazzo e senza chiedere niente a nessuno.

“Tenga...

Don Astolfi ha frugato tra le innumerevoli pieghe della sottana, estraendo una confezione di analgesici che ora gli porge. Il camerlengo fissa annebbiato la mano tesa, poi accetta i medicinali, rutta e si sfrega gli occhi. Rimane talmente sorpreso dal flato che scoppia a piangere, schiacciato dalla consapevolezza dell'abbrutimento

L'ex segretario di Vladimiro solleva lo sguardo al cielo, in una smorfia d'insofferenza. Se i cacciatori fossero arrivati in tempi brevi, il Vaticano avrebbe fatto proprio una gran bella figura... Però si sarebbero sentiti a loro agio, ne è sicuro.

L'epilogo sta avendo ufficialmente luogo, e lui ne attende l'esito in quella stanza, con i piedi doloranti liberi dalle scarpe e un cardinale che rutta la propria tristezza.

La Vergine Marguerite trema come fosse vittima di una serie di convulsioni: gli occhi mostrano il bianco rovesciandosi all'indietro, mentre un fluire continuo di parole incomprensibili tiene in movimento le labbra leggermente insanguinate. Di tanto in tanto si

ferma, come in ascolto: tende il braccio, modifica la rotta, corre in tondo, sbarra gli occhi.

I cacciatori hanno abbandonato i due pick-up con cui si muovono normalmente circa mezzo chilometro prima: la zona non è frequentatissima, ma le strade si stanno facendo più strette. Angel avrebbe preferito trovarsi su un automezzo: così, in mezzo alla strada, in fila indiana, guidati da un'ex (ex?) tossica con la faccia ridotta a un graffito, che snocciola litanie irriconoscibili, tenendo il braccio teso in avanti... E' difficile non farsi notare.

Lui tiene la sua arma dentro la custodia di un contrabbasso, il sacerdote ha messo l'aspersorio dentro un'anonima busta della spesa, Pierre porta se stesso con la solita non -chalance e Victor ha le bolas in tasca. Nell'altra tiene un inalatore: lui avrebbe voluto portarsi dietro l'ossigeno, in confezione leggera, ma Angel gli ha assicurato che la cosa si sarebbe svolta velocemente. Non va proprio così: comunque nessuno, a parte il vampiro, si fa male, e i cacciatori mettono quello che devono mettere in uno zaino di nylon.

E' Pierre che, uscendo da quel buco d'appartamento, nota tra i pochi effetti personali di Alexej, un diario; il piccolo francese non resiste ed allunga la mano, ficcandoselo in tasca. Da quando Victor lo ha preso sotto la sua ala allo scopo di erudirlo e sgrezzarlo, nota cose che un tempo non avrebbe mai visto, e un diario rappresenta un bell'esempio di questo cambiamento.

Marguerite è ridiventata quieta, totalmente disinteressata al mondo circostante. Ha gli abiti sporchi di sangue, ed Angel la copre con il suo impermeabile leggero: devono presentarsi ad un appuntamento e danno già abbastanza nell'occhio, senza dover aggiungere ulteriori elementi di sconcerto. Il sacerdote è stato l'ultimo ad allontanarsi dall'edificio, e lo ha fatto camminando all'indietro, tra formule d'esorcismo e aspersione d'acqua santa potenziata.

Seguono scrupolosamente tutte le indicazioni fornite da Don Astolfi, e nemmeno le guardie svizzere danno segno di accorgersi del loro passaggio. Giungono di fronte alla porta giusta, ed è il sacerdote a bussare.

Paul Jeannot siede dietro la scrivania, annientato dalla vita stessa: la luce del tramonto impreziosisce la stanza, ma nessuno dei presenti ama quella sfumatura sanguigna, che divide il giorno dalla notte. Don Astolfi, venuto a patti con le sue estremità, indossa un'espressione adeguata alla gravità del momento; tiene le mani incrociate dietro e la bocca corrucciata nella maniera comunemente definita a “cul di gallina”.

Angel, come capo del team, si fa avanti omaggiando con un piccolo inchino il camerlengo, la cui vivacità ricorda in modo allarmante quella della Vergine Marguerite. I danni provocati dalla personalità di Don Astolfi sono come sempre ingenti, e il cacciatore gli si rivolge con educata ammirazione.

“Padre, tutto si è svolto come previsto. Ho già avvertito la squadra dei ripulitori: domattina sarà come se Alexej Milkian non fosse mai arrivato a Roma.”

Il sacerdote sorride, ma soltanto con le labbra.

“In effetti, Angel, il signor Milkian non è MAI nemmeno giunto in Italia...”

Ovvio. Figuriamoci se può arrivarci un vampiro.

Pierre si fa avanti, un po' intimidito dall'ambiente, schiarendosi la voce prima di parlare.

“Se vogliamo sbrigare l'ultima formalità...”

E' un gesto inutile dal quale gli uomini mandati dalla Santa Sede non hanno mai preso le distanze: serve a rammentare che la qualità del loro lavoro è primitiva e violenta, profondamente compenetrata con l'orrore che sono pagati per cacciare.

Don Astolfi dà il proprio assenso, spiando il camerlengo depresso e rancoroso. Victor passa lo zaino ad Angel, che arriva a Pierre. Tutti trattengono il respiro, all'infuori del cardinale, che manca di esperienza nel settore. La mano del mercenario ha soltanto una piccola esitazione, quando affonda nella sacca: la risalita è lenta, poiché è impegnata a reggere qualcosa.

La testa mozzata di Alexej catalizza gli sguardi dei presenti; Jeannot sbarra gli occhi, in una smorfia a metà strada tra lo stupore e l'orrore. Don Astolfi è veramente disgustato, ma al contempo sente anche l'animo più leggero. Si sforza di continuare a tenere lo sguardo sul macabro trofeo, mantenendosi distaccato: la progressiva mutazione che caratterizza l'avanzare del processo di vampirizzazione era già a buon punto. Le labbra sono ritirate, e lasciano scoperti i denti; manca uno degli enormi canini, e Don Astolfi non dubita che avrebbe arricchito il monile di Victor. Le iridi non sono visibili, ma il bianco degli occhi ha la caratteristica sfumatura rancida. I capelli piuttosto lunghi appaiono luridi e scarmigliati, come tendono a diventare in tutti loro: certo la cura del corpo non rappresenta il primo dei pensieri, ma non è solo quello. Piuttosto, appare come un progressivo inselvaticamento.

Il grido rauco del camerlengo strappa tutti da quella sorta di orrido incantesimo: rovescia la sedia, cadendo all'indietro, e urta con violenza il capo. Marguerite sembra ridestarsi e si dirige verso di lui, preceduta però da Don Astolfi. Il cardinale Jeannot giace privo di conoscenza, mentre un sottile rivolo di sangue corre a lato della sua testa. Perfetto: un camerlengo fuori

gioco e un conclave da chiudere. L'ex segretario si augura che Santini sia reperibile, quella sera; se c'è bisogno di un miracolo, chi meglio del direttore dei servizi sanitari del Vaticano è in grado di produrlo?

L'aria è carica di ioni positivi, e tutti cercano di non sfiorarsi, come gatti nervosi in un giorno troppo secco.

I cardinali elettori sanno che il momento si sta approssimando anzi, che probabilmente è giunto. I suffragi vengono letti ad alta voce e uno di loro, il cardinale Paolo Pancaldi, è a quota 77. Doveva raggiungere le 81 preferenze. Il camerlengo, presente nonostante la vistosa fasciatura e l'aspetto tutt'altro che buono, ha domandato ai votanti di non sottolineare con grida o gesti scomposti il susseguirsi delle dichiarazioni. Sono giunti così all'ottantunesimo voto, e il silenzio si è fatto assolutamente insopportabile: quando la scelta viene confermata, i cardinali esplodono in un interminabile applauso liberatorio. Si sono trattenuti fino a quel punto, e il caos diviene indescrivibile. Paul Jeannot cerca di porre un freno al tumulto, ma le precarie condizioni fisiche glielo impediscono.

Il cardinale Pancaldi rimane seduto dove si trova, con la testa fra le mani e le lacrime che scendono ad inondargli il volto. Il camerlengo gli si avvicina, preoccupato per la forte emozione di cui è vittima il nuovo Papa: non avrebbe sopportato di perderne un altro.

La porta della Cappella Sistina viene aperta, accogliendo il ritorno del maestro di cerimonie. Sulla soglia, timorosi come servette di campagna, allungano il collo religiosi e laici al servizio del conclave, cercando di capire quale sia il nome uscito. Il camerlengo cerca di ottenere l'attenzione dei presenti, sbracciandosi in maniera assai poco elegante. La cosa non è semplice, ma il tumulto viene sedato.

Paolo Pancaldi, ormai non più cardinale, continua a rimanere immobile mentre Jeannot lo sfiora appena, facendo in modo d'incontrare il suo sguardo. Il camerlengo gli pone la domanda di rito: "Acceptanse electionem canonicam in Summum pontificem de te

factam?” Se l'eletto accetta, viene immediatamente investito della pienezza del potere pontificio senza nessun'altra formalità. Pancaldi risponde con voce appena roca.

“Obbedendo all'articolo 86 della costituzione Romano Pontifici Eligendo, per amore del Cristo mio Signore, confidando nella dolcissima Madre Maria, nella consapevolezza dei pericoli, accetto.”

Gli evviva esplodono e il personale addetto al conclave, che ancora si trattiene nel vano della porta, si fa sentire aggiungendo i propri applausi a quelli dei cardinali elettori. Una volta tornata la calma, Jeannot domanda al nuovo Papa quale nome ha scelto.

“Vladimiro II”

La risposta si guadagna un altro scroscio d'applausi, ma il camerlengo non tenta nemmeno un sorriso: cerca tra i visi di coloro che stanno appena al di fuori della stanza, e lì trova Don Astolfi, confuso tra il personale. Ha un'espressione perplessa, dubbiosa, come di qualcuno che si sforzi di comprendere un disegno misterioso, possedendo solo la visione di alcuni dettagli.

Jeannot avrebbe voluto, una volta tanto, scambiare due parole con lui ma già Vladimiro II si dirige verso la sacrestia, dove il sarto del Papa, avvisato per telefono, lo aspetta. Deve adattare alla sua persona una delle sottane bianche che ha fornito ai cardinali all'inizio del conclave, proprio in previsione di questo momento. Sceglie quella di taglia più grande, e comincia ad imbastire le maniche per ottenere la lunghezza giusta, prima di segnare qualche altro ritocco da apportare in seguito. E' durante queste operazioni che il sarto, evidentemente emozionato, finisce per pungere con forza il polso del nuovo pontefice. Un piccolo fiore rosso sboccia sulla manica, assieme a una sottile inquietudine. Il camerlengo, che ormai si regge in piedi a stento, batte seccamente le mani due volte, per strappare i presenti da quel malsano incantamento.

L'ex cardinale Pancaldi sistema la cintura bianca, infila le calze

candide anch'esse e i mocassini rossi. Don Astolfi, defilato rispetto alla piccola folla che circonda il nuovo eletto, appare sempre più riflessivo: nonostante ciò, non riesce ad avere le idee più chiare.

Il prete che coadiuva la squadra dei cacciatori si è presentato, senza avvisarlo, quella mattina stessa in Vaticano e ha insistito con molta determinazione per vederlo. Ha atteso tre quarti d'ora, e il tempo trascorso a passeggiare avanti e indietro nello splendido corridoio affrescato lo ha reso soltanto più nervoso. I due sacerdoti si salutano brevemente poi, in perfetto silenzio, giungono in una saletta riservata dove possono cominciare a parlare.

“Don Astolfi, perdoni l'urgenza. Io... Non so bene da dove cominciare. Sono confuso, e anche incredulo. Forse finirò per fare la figura dello sciocco, ma ho ritenuto che dovesse essere messo al corrente il prima possibile.

Tre giorni fa, quando abbiamo sbrigato quella faccenda, uno degli uomini ha trovato una cosa... Insolita. A casa del signor Alexej, intendo. Un diario, del tipo più classico; proprio vecchio stile, di grande formato, con la copertina nera e i margini delle righe viola. Pierre...E' stato lui a prenderlo e a portarselo via. Non aveva intenzione di far niente di male: in questi ultimi tempi ha sviluppato una vera e propria passione per la parola scritta, e non ha saputo resistere alla tentazione.”

Don Astolfi trova piuttosto divertente che quel prete sfregiato si affanni a giustificare un gesto privo d'importanza come il furto di un diario. Specialmente se compiuto da un avanzo di galera come Pierre. E' comunque il caso di prestargli attenzione, come dimostra il resto del discorso.

“Quando il nostro piccolo amico si è reso conto del contenuto, ha deciso di consegnarmelo. Probabilmente non ha capito tutto quello che c'era scritto ma, anche se è un illetterato, non è certo uno stupido. Per

questo sono qui.”

Tende la mano in cui regge il grande quaderno dalla copertina rigida, e Don Astolfi nota per la prima volta, da quando è arrivato, quanto sia pallido. Anzi, grigiastro.

“Vuole anticiparmi qualcosa, padre? O preferisce che mi faccia un'opinione personale?”

“Credo che sia meglio smettere di perdere tempo, Don Astolfi.”

La sala riservata, austera e preziosa come il resto del palazzo, all'improvviso si è fatta soffocante come una bara. L'altro sacerdote ha preferito andarsene, poiché non poteva essere di nessun aiuto e, a dire il vero, Don Astolfi non si è nemmeno accorto della sua uscita di scena. Man mano che scorre quelle righe, il senso di vertigine minaccia di togliergli il respiro: la calligrafia muta via via che i resoconti si fanno più recenti, specchio del cambiamento della natura di quell'essere. Ma questo all'incredulo lettore importa poco.

Alexej Milkian ha cominciato quel diario rievocando la morte della moglie, per mano di una scellerata squadra di cacciatori. Leggendo quelle parole, l'enormità dell'errore commesso diventa più comprensibile: l'accanimento, le grida, il cieco furore... Tutto lascia intendere che fossero sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Stupidi cani.

Scorre velocemente le pagine successive, vittima di uno dei suoi soliti presentimenti, alla ricerca di quanto ha sconvolto il sacerdote. Non deve aspettare molto, e quasi gli si ferma il cuore.

Mentre il nuovo Pontefice procede nella vestizione, la folla accampata nella piazza apprende la notizia. Sono le 18,50 e la fumata bianca, dapprima incerta e semi- soffocata, poi vigorosa ed inequivocabile, annuncia ai romani prima e al resto del mondo poi, l'avvenuta elezione del Papa. Alle 19,40 si aprono finalmente i pesanti tendaggi della loggia delle Benedizioni e il cardinale Martino Fulci, cui spetta tale compito, esce in piena luce per proclamare alla folla plaudente il nome dell'eletto. Distintamente, fornendo prova di una dizione perfetta, la voce del protodiacono declina la formula di rito.

“Annuntio vobis gaudium magnum, habemus papam Reverendissimum ac Illustrissimum Dominum Paulum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Pancaldi qui nomen sibi imposuit Vladimirus II.”

La folla esplode in un energico battimani e qualcuno, specie tra le religiose, si inginocchia. In attesa dell'uscita del Pontefice nuovo di zecca, giungono le guardie svizzere precedute dalla fanfara per fermarsi davanti a San Pietro, tra la folla sempre più impaziente.

L'ex segretario ha letto ciò che ha indotto il suo collega a precipitarsi in Vaticano, e non se ne capacita. Ha bisogno di svolgere alcuni controlli, e nessuna voglia di farlo.

Non ha nemmeno voglia di continuare a pensare.

Sono quasi le 21, e Vladimiro II si appresta ad uscire per rivolgersi alle persone riunite sulla piazza. Don Astolfi, rifugiatosi nello studio

di Jeannot, continua a rimanere in silenzio: un lieve bussare lo induce a girare il capo, ma solo come reazione ad un riflesso condizionato. Il visitatore non attende risposta ed entra. E' il dottor Santini, visibilmente dimagrito nell'ultimo mese, accompagnato dal camerlengo che sembra costantemente sull'orlo di una crisi di nervi.

L'ex segretario non dice nulla e, in effetti, c'è ben poco da dire.

Il direttore dei servizi sanitari si lascia cadere su una sedia girevole, con il risultato di allontanarsi di oltre un metro dalla scrivania che troneggia al centro della stanza; torna nella posizione giusta spingendosi con la punta dei piedi, e pazienza se perde qualcosina in dignità.

Don Astolfi si decide a far uscire il fiato.

“Allora, è stato dove le ho chiesto?”

Santini annuisce, stancamente. “Certo, padre. Faccio sempre quello che mi chiede. “Il sacerdote inarca un sopracciglio: anche il medico manda pericolosi segnali di cedimento. Ma bene.

“E dunque? ““Dunque non c'è. Probabilmente già da molti giorni.” E' tutto vero, allora. Tutto. E sarebbe diventato ancora più reale fra poco: non avrebbe permesso che il suo titolo venisse usurpato.

“Don Astolfi, chi pensa che abbia trafugato il corpo?”

La risata rauca ed altissima fa trasalire i due uomini: il camerlengo, rimasto inizialmente in piedi, cerca una poltrona su cui sistemarsi. Teme di non sopravvivere a quel nuovo incontro con l'ex segretario... Quando smette di ridere, il sacerdote, con le guance rigate di lacrime, prende dalla scrivania il diario di Alexej e lo apre.

“Ci sono un paio di cosette che ritengo dobbiate sapere...”

Fuori, intanto, fa finalmente la sua prima apparizione Vladimiro II, accolto da una straordinaria ovazione.

“Sia lodato Gesù Cristo: ” Gli applausi si fanno ancora più forti.

“Cari fedeli, siamo ancora afflitti per la prematura scomparsa di

Vladimiro I, ed ecco che i cardinali hanno chiamato a Roma un nuovo vescovo. Ho avuto paura nel ricevere questa carica, paura di non essere all'altezza, ma poi l'ho accettata in uno spirito di obbedienza a Gesù Cristo e di fiducia incommensurabile nella Santa Vergine. Sono qui di fronte a voi per confessare la nostra fede comune, per ribadire la nostra speranza e la nostra fiducia nella madre del Cristo e della Chiesa. Ho intenzione di proseguire sulla strada tracciata dal mio predecessore, Pontefice illuminato, il cui processo di beatificazione non tarderà a giungere a compimento.”

La bella voce baritonale, appena alterata dall'emozione, viene nuovamente coperta da un'ovazione. Impartisce la prima benedizione *Urbi et Orbi*, alla città e al mondo, poi il corteo pontificio rientra nel palazzo e raggiunge, nell'appartamento Borgia, la sala dei papi in cui sono riuniti i cardinali elettori, dopo aver raggiunto i porporati ultraottantenni.

Tutti desiderano congratularsi con il nuovo eletto e rendergli omaggio, e lui regala un sorriso e un'espressione fraterna a tutti gli ex confratelli. Nel più classico stile papale, insomma.

Il cardinale Pancaldi cavalca la tigre della rinnovata fede nella Chiesa, favorita dalle prove della santità di Vladimiro I, e sa di avere l'occasione di essere uno dei Papi più potenti degli ultimi due secoli. Si lascia andare all'euforia, e abbraccia alcuni ottuagenari a casaccio, cercando il camerlengo Jeannot per sapere se champagne e cognac fossero presenti tra le provviste. Non lo trova e gli pare una cosa curiosa poiché chi organizza un conclave, una volta che questo giunge a conclusione, gode anch'egli di un bel momento di celebrità. Si rivolge allora al protodiacono, indifferente a ogni gerarchia: è il papa, può permettersi di offendere qualcuno. In quella sera speciale nessuno si sarebbe formalizzato per una mancanza così lieve.

In effetti, il cardinale che ha annunciato la sua elezione si allontana

senza nessun imbarazzo per controllare personalmente la disponibilità di quanto richiesto. Mentre percorre gli ampi corridoi la voce del cardinale Wolf, arcivescovo di Boston, lo accompagna: qualche incauto deve averlo sollecitato a rendere omaggio a Vladimiro II, innescando così una serie di canti difficilissimi da arginare. In quel momento si sta esibendo in “Ad plurimos annos”, con l'intenzione di augurare lunga vita al nuovo eletto.

E' strano come in quella serata così importante per la vita del Vaticano, non ci sia praticamente nessuno nei locali adiacenti l'appartamento dei Borgia. Probabilmente tutti vogliono stare sotto la luce dei riflettori, prima che la vita richiuda il sipario momentaneamente aperto, stemperando tutto nella quotidianità. Comincia persino a sentirsi inquieto, maledicendo la propria disponibilità: avrebbe potuto incaricare un valletto e fregarsene. Invece si è fatto prendere la mano e adesso cammina tra quelle stanze deserte.

Il colpo alla nuca lo manda a sbattere contro la parete opposta, mentre il naso prende a sanguinare copioso. Il protodiacono si sente sollevare come un fantoccio, mentre un'ondata di panico purissimo lo sommerge, ancora prima di percepire il dolore alla base del collo. Il trauma è così intenso da procurargli allucinazioni particolarmente vivide: infatti, chino sullo squarcio sanguinante riconosce un viso familiare, nonostante i lineamenti alterati dalla ferocia. E' sorpreso da quello che vede, ma non ci crede neppure per un momento, mentre l'orribile gorgogliare che accompagna l'azione del vampiro lo conduce a morte.

Nella sala dei festeggiamenti l'assenza del protodiacono comincia a farsi notare, o forse l'attesa di champagne e cognac ha reso impazienti un po' tutti. Una delle suorine di S. Vincenzo si offre di scendere nella dispensa, non assicurando, però, di trovare quanto richiesto: gli

alcolici di quel tipo non sono di uso comune, tantomeno fra le religiose.

L'attenzione viene distolta dalle bevande con l'arrivo dei grandi assenti: il camerlengo Paul Jeannot, Don Astolfi e, appena un po' dietro, il direttore dei servizi sanitari. Li accomuna un pallore assoluto capace di rendere le labbra esangui e gli occhi immense fosse scure. Vladimiro II li scruta, perplesso: vorrebbe avvicinarsi, ma è perennemente circondato da persone che si complimentano, e si inginocchiano baciando l'anello provvisorio I tre non si uniscono alle persone presenti, anche se scambiano brevi frasi improntate alla cordialità con gli ospiti stranieri. Forse le condizioni di salute del camerlengo sono tali da allarmare Don Astolfi, e la costante presenza di Santini confermerebbe quest'ipotesi. Anche il nuovo Papa comincia a risentire della giornata campale e, all'arrivo del tanto desiderato champagne, spinge con delicatezza i cardinali a dirigersi verso la sala da pranzo.

L'atmosfera è ancora carica d'elettricità positiva, e la serata è all'insegna della gioia e dell'allegria. Vladimiro II invita ufficialmente i porporati a cenare con lui, e siede tra loro occupando il vecchio posto. Il nuovo regno può iniziare. Alla messa dell'indomani, celebrata davanti a tutti i cardinali prima che lascino il conclave, sarebbe uscito il secondo tratto della sua personalità: la fermezza.

Paul Jeannot ha declinato l'invito del pontefice, adducendo come al solito la scusa dello stato di salute; è una bugia a metà perché, in effetti, avrebbe voluto realmente ritirarsi nelle sue stanze per dormire. Forse per sempre. Don Astolfi invece è stato chiaro: ha il presentimento che quella notte si debba giungere alla resa dei conti, ed è necessario evitare un bagno di sangue. Occorre tenere gli occhi aperti, e vegliare.

Santini arriva di corsa, trafelato ma silenzioso, l'espressione stravolta

di un animale preso in trappola. Spinge il camerlengo contro la parete, guardandosi intorno. “Cardinale... Hanno trovato il protodiacono Frattaroli. E' già qua dentro. Io sarei dell'idea di avvertire i partecipanti alla cena, ma Don Astolfi insiste nel dire che sarebbe inutile... Che non c'è più tempo.”

La Vergine Marguerite appare agitatissima: siede sul letto, le ginocchia strette contro il petto, mentre dondola in modo ossessivo avanti e indietro. Ha cominciato a dare segni d'allarme alcune ore prima, quando in teoria avrebbero già dovuto essere in procinto di partire. Angel e Pierre, per una volta d'accordo su qualcosa, non le danno molto credito: ha svolto un ottimo lavoro, fino a quel momento, ma i due continuano a nutrire dubbi sulla sua affidabilità. Victor, invece, s'innervosisce. Tutta quell'improvvisa inquietudine, senza motivo apparente, senza segnali premonitori, è insolita persino per un soggetto disturbato come Marguerite.

A dire il vero, anche lui cova qualche brutta sensazione. Il sacerdote è scomparso già da alcune ore, senza lasciare detto a nessuno dove si sarebbe recato, né quando avrebbe fatto ritorno, e questo aumenta il disagio del cacciatore. Forse Marguerite è vittima di un fatto emotivo, frutto di quanto avvenuto tre giorni prima: una sorta di strascico intossicante, da veicolare all'esterno, prima di finire avvelenati. Oppure è sintonizzata sulle onde cerebrali di un altro vampiro. Peccato che non sia in grado d'informare nessuno: durante quelle crisi la sua coscienza entra in uno stato alterato, da cui non può uscire se non al termine della percezione stessa. Ovvero, quando al vampiro è staccata la testa, o ficcato un paletto nel cuore. Quando qualcuno spegne la radio, insomma.

E' la vicinanza stabile di un succhiasangue a favorire lo scatenarsi delle crisi della Vergine, e Victor non vuole nemmeno pensare ad un'eventualità del genere.

Il cellulare di Angel comincia a vibrare, cogliendolo di sorpresa. La conversazione è breve e totalmente scevra di formalismi: quando informa gli altri, il cacciatore biondo ha un'espressione cupa e determinata.

“Era il prete. C'è un'emergenza in corso...”

Pierre spalanca gli occhi, stupito.

“Di che si tratta, Angel?”

Il capo della squadra respira a fondo, in cerca dell'equilibrio smarrito.

“Dobbiamo far fuori il Papa.”

Al terzo piano, l'appartamento privato del Pontefice ricalca quello ufficiale sottostante. La scalinata sbuca su un pianerottolo da cui si accede a una serie di uffici dei segretari pontifici. Lo studio privato corrisponde alla seconda finestra del piano, sulla facciata meridionale dell'edificio e domina S. Pietro. La camera da letto d'angolo è illuminata dall'ultima finestra della facciata meridionale e dalle prime due della facciata orientale; il bagno, il gabinetto dentistico, la sala da pranzo e la cucina si trovano a ovest, mentre il guardaroba e le dispense guardano a nord.

Vladimiro II, godendosi la morbidezza del letto a baldacchino, annota mentalmente di far sostituire i tendaggi di velluto azzurro pallido e giallo, messi per valorizzare le statue lignee medievali e le sculture moderne presenti nella stanza. No, non sono decisamente di suo gusto: sarebbe tornato ai tendaggi rossi damascati, come ai tempi di Pio XII, e niente opere moderne, per favore! Per fortuna nessuno ha messo

mano allo splendido parquet, e ai vecchi lampadari...

Sono appena le 23 e, trattandosi di un giorno di festa così particolare, sarebbe stato logico ritirarsi più tardi ma, all'improvviso, l'atmosfera si è come raggelata. Evidentemente la stanchezza dei giorni precedenti ha cominciato a mietere vittime, e, alla fine, è stato un sollievo poter chiudere quella serata. Un soffio lieve fa rabbrivire l'uomo sotto le coltri, scuotendolo dallo stato di pre-sonno in cui già si trova. Rimane immobile, obbligandosi a tenere gli occhi aperti. La presenza è già più di un'impressione. La percepisce con un senso diverso, normalmente inutilizzato, che ha nella paura la sua cassa di risonanza. Vladimiro II scatta a sedere, privato all'improvviso della capacità di emettere il benché minimo suono. Ha la gola chiusa da una mano immaginaria, mentre gli occhi distinguono meglio quanto il buio contenga, anche grazie a una vaga luminescenza di provenienza ignota. E' l'odore che lo colpisce più di qualunque altra cosa: quello di un animale uscito da un lungo letargo trascorso in una tana umida e buia, assieme agli avanzi del suo ultimo pasto.

Il camerlengo Jeannot, Don Astolfi e il solito dottor Santini stanno transitando in prossimità della dozzina di sale che costituiscono l'appartamento ufficiale del papa, quello detto "delle udienze", che inizia con la famosissima sala Clementina. Ci sono poi le due sale dei Foconi, ovverosia dei bracieri, usate spesso per i messaggi televisivi o radiodiffusi. Segue l'anticamera, dove una volta stavano i Sediari, che portavano la Sedia Gestatoria: ora non usa più, ma gli addetti continuano ad accogliere gli invitati. Nella sala del Concistoro, invece, si riuniscono i cardinali, ed è proprio all'altezza di questa che i tre odono il grido. Si guardano negli occhi un momento solo, giusto per assicurarsi di aver udito tutti la stessa cosa.

Ogni pianerottolo è piantonato dalle guardie, poiché la scalinata che hanno imboccato è la via d'accesso ufficiale all'appartamento del Papa.

Vista la giornata speciale si è deciso di dispensare alcuni di loro dai turni di servizio, e le uniche due sentinelle rimaste le trovano riverse sui gradini, con l'osso del collo spezzato.

Non esitano, nello sfondare la porta della camera da letto di Vladimiro II: sanno già cosa aspettarsi. La stanza è ancora al buio, ma Don Astolfi trova subito l'interruttore. La scena che si rivela non li coglie di sorpresa, ma non per questo il trauma è più facile da assorbire. Vladimiro I, con tanto di mitra, pianeta purpurea e pallio, è proteso sul corpo del suo successore, che giace come morto. L'entrata dei tre li sorprende, ma è un momento: una luce di pura allegria si accende in quell'incubo rossastro che sono i suoi occhi. Ha le labbra insanguinate, ma non tanto quanto ci si poteva aspettare.

Il camerlengo è di certo il più sconvolto dei tre: è stato lui ad ufficializzarne la morte, insabbiando la notizia del suicidio ed ora...

“Santo Padre...”

La creatura ride, scoprendo le lunghe zanne. Persino la voce ha qualcosa di orribile, come un raspire sordo in un luogo chiuso.

“Cardinale Jeannot, è un piacere vederla: anzi, rivederla. Ero già passato da lei alcune notti fa, ma ero di fretta. Tornavo da una caccia proficua e avevo fatto tardi. Mi ero ripromesso di farle visita...”

Il camerlengo percepisce lo scroto raggrinzire come un'albicocca nel forno. Don Astolfi si fa avanti scostandolo perché, per lo stupore, ha finito per avvicinarsi alla creatura in modo poco prudente

“Allora era tutto vero... Alexej era venuto qui in Vaticano per vendicarsi di chi considerava il vero responsabile della morte della sua compagna. Forse inizialmente voleva colpire solo il Papa, ma poi non deve più essere riuscito a controllarsi. Anche la finta impiccagione è stata organizzata per coprire la vampirizzazione.”

Vladimiro I ha un moto di perplessità, e rivolge tutta la sua attenzione a colui che ha scelto come segretario personale, a suo tempo.

“Ecco, Don Astolfi: lo spieghi anche a me, perché mi ha trasformato in vampiro.”

Il sacerdote si fa avanti, coprendo il camerlengo che inizia ad avere difficoltà respiratorie.

“Lui non voleva trasformarla in vampiro: voleva vendicarsi, ma non creare proseliti. L'impiccagione e la nostra stupida fretta hanno coperto il reale motivo della morte. Alexej contava sull'imbalsamazione.”

Paul Jeannot è uscito dalla stanza, le gambe tremanti e un dolore al petto che si trascina da vari giorni. Cade a terra, convinto di correre lungo il corridoio.

Intanto il dottor Santini non profferisce verbo, schiacciato dall'idea di aver prelevato un lembo di pelle a un non- morto, in procinto di risorgere.

Nessuno sembra particolarmente interessato alla dipartita del camerlengo Paul Jeannot, a riprova che la vita (specialmente la propria) ha sempre la meglio. Vladimiro I sollecita Don Astolfi, solo momentaneamente distratto dalla morte di colui che poche settimane prima era l'uomo più potente del Vaticano.

“Allora, segretario: mi devi ancora delle spiegazioni...”

Quanto è ancora umano !... L'essere stato Papa lo lega in maniera più forte del normale all'esistenza precedente, e lo rende un vampiro capace di convivere con croci ed acquasanta. Come la maggior parte di loro, del resto. Non è vero che i simboli religiosi hanno il potere di tenere lontano i parassiti più antichi della storia: il bisogno di sangue è assai più forte dei riti e delle preghiere. Gli uomini hanno bisogno di credere, e di vedere qualcosa capace di dare loro la forza di continuare nella vita di ogni giorno.

Don Astolfi si riscuote da questi pensieri, col timore di avere irritato sua Santità.

“Vede, Santo Padre, Alexej voleva ucciderla, e fin qui la cosa è piuttosto comprensibile. Ma aveva anche un altro obiettivo: lo scandalo. Un Pontefice morto suicida... Il peggior peccato che un cattolico possa commettere. Sono convinto che in cuor suo sapesse che avremmo coperto tutto, ma non si può mai dire: una fuga di notizie ci può sempre essere. Valeva la pena di tentare.”

Il Vampiro scopre le zanne, in una smorfia di rabbia.

“Ma io sono risorto! Come diavolo fa ad affermare che aveva intenzione di uccidermi, se mi ha vampirizzato ?”

Don Astolfi intuisce il dolore della vittima, dietro la smorfia feroce, e prova quasi compassione. Quasi.

“Lui non voleva certamente questo.

Un vampiro muore se il suo cuore è trafitto, e altrettanto se è asportato. Alexej era a conoscenza del fatto che i papi vengono imbalsamati. Era anche informato, a grandi linee, sulle operazioni che riguardano questa procedura. Ma dall'inizio del secolo è cambiata una consuetudine: non viene più prelevato il cuore della salma.” Un barlume di comprensione si fa strada nello sguardo di Vladimiro.

” Prima lo si faceva per racchiuderlo in un'urna, che veniva poi sigillata nel coro della chiesa dei Ss. Vincenzo ed Anastasio, in piazza della Fontana di Trevi. Oggi non più. Si cerca di rispettare l'integrità del defunto e di limitare le manipolazioni corporali, e così, Santo Padre, lei è potuto risorgere. Piuttosto, mi dica: quante delle vittime di queste ultime due settimane sono da addebitare alla sua azione?”

Qualcosa di simile all'imbarazzo induce la creatura a distogliere lo sguardo; colui che si nutre di sangue genera orrore nei propri simili, e la parte umana residua prova ripulsa per le azioni compiute.

“In effetti, credo che siano mie le ultime tre vittime. Alexej non si dava molto da fare, giusto per non morire. Non so neppure perché sia rimasto qui.”

Don Astolfi invece crede di saperlo, dopo aver letto il diario: probabilmente voleva che i cacciatori lo trovassero. Aveva raggiunto il suo obiettivo, vendicando la morte della sua compagna. Se fosse stato ancora un uomo, SOLO un uomo, si sarebbe fatto saltare le cervella. E' stata l'altra natura, quella del vampiro, a trattenerlo in quel luogo e a costringerlo a nutrirsi, in attesa della sua ora.

L'atmosfera cambia senza alcun preavviso. Vladimiro I, primo Papa-vampiro della storia si erge in tutta la sua altezza, notevolmente aumentata col trascorrere dei secondi. Santini mira a confondersi con l'arredamento, arrivando a cercare di nascondersi dietro l'esigua figura di Don Astolfi. Se uno spillo fosse caduto a terra, avrebbe fatto la stessa fine del camerlengo.

La creatura parla, avvolta in una luminescenza che lo trasfigura.

“Don Astolfi, le offro qualcosa di unico. Potrà tornare al mio fianco, e assieme gestiremo il nuovo corso crepuscolare di Santa Madre Chiesa. Lasciamo pure che sia il mio successore a occupare il trono di Pietro: sarà un servitore fidato, su questo non ci sono dubbi. Guideremo i fedeli alle messe notturne, e finalmente ci inginocchieremo bevendo il sangue di Cristo.”

La creatura è sempre più luminosa e più alta: una mostruosa stella sul punto di collassare. Santini sviene e scivola lentamente seguendo la parete, mentre Don Astolfi cerca di non perdere il contatto con la realtà. Tutto si gioca in una manciata di secondi: la porta di quella che è stata la stanza da letto di tutti i papi, da quando il palazzo è stato costruito, si spalanca con tale violenza da far temere che i cardini non reggano.

Angel e i suoi uomini, Vergine Marguerite compresa, irrompono. Don Astolfi prende il direttore dei Servizi Sanitari del Vaticano per la collottola, sbrigandosi a trascinarlo fuori; si chiude la porta dietro le spalle, prima di schiaffeggiarlo. Dalla stanza provengono rumori di

lotta e sofferenza assoluti, capaci di indurre Santini a ritrovare la posizione eretta piuttosto velocemente. L'uomo e il sacerdote si allontanano lungo il corridoio quasi correndo, rischiando d'inciampare nel povero Paul Jeannot.

Il dottore, vittima di un brivido più intenso degli altri, parla a mezza voce.

“Padre, cosa succederà se i suoi uomini dovessero fallire?” Don Astolfi rimane in silenzio per un periodo interminabile e, quando Santini ormai non si aspetta più alcuna risposta, mormora qualcosa.

“Come, padre?”

“Ho detto che se i ragazzi non ce la faranno, sarà interessante vedere la nuova piega che gli avvenimenti sono destinati a prendere...”

Pensa al camerlengo Jeannot e a quel conclave che gli è costato la vita. Il cardinale sapeva fare il suo mestiere, niente da dire: serviva un Papa e ora ne hanno addirittura due, che si sarebbero impegnati al massimo, fino a dare il sangue... Degli altri.

Lei & Vandelli

(Maurizio) Lei & Vandelli (Nadia) sono orgogliosi di definirsi autori di narrativa di genere. I ruoli che ricoprono durante la creazione letteraria sono ben distinti: Vandelli scrive, Lei mette ordine in ciò che succede. Questo permette alle storie di possedere fluidità e coerenza, ed evita di smarrire personaggi e motivazioni. *Habemus Papam* è il primo episodio di una serie dedicata ai *Cacciatori*.

Narrativa Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

13 Fiori Fatui

Hannan

Ai trenta all'ora

Donatella Placidi

Asintote e Triguna

Antonio Piras

Attraverso la notte

Emiliano Bertocchi

Benaresyama

Federico Mori

Blu notte

Marco Giorgini

Buio

Emiliano Bertocchi

Dieci Racconti

Raffaele Gambigliani Zoccoli

Donne dall'abisso

Sergio Bissoli

Ferrovia

A.Zanardi

Fragola Nera

Christian Battiferro

Francesco

Enrico Miglino

Futureline

AA.VV.

I Fori Nel Respiro

Andy Violet

Identità Perdute

Claudio Chillemi

Il Bacio del Serpente

Mario Campaner

Il Crepuscolo del Nazismo

Enrico Di Stefano

Il Guardiano di Notte

Claudio Chillemi

Il Passo Più Piccolo

Claudio Chillemi

Il segreto della Old Tom

Pasquale Francia

Inevitabile Vendetta

Fabrizio Cerfogli

La crisi di un detective

Marco Benazzi

La lampada diabolica

Fabio Larcher

La Maledizione del Teschio

Pasquale Francia

La morte facile e altri scenari

Giuseppe Cerone

La Radiosveglia

Raffaele Gambigliani Zoccoli

La Sibilla di Deban

Claudio Caridi

La vigna

Silvia Ceriati

Lavare con Cura - Scheletri.com

AA.VV.

Le Bestie

Lorenzo Mazzoni

Lo Scafo

Marco Giorgini

L'Ultima Fantasia

Andrea Nini

L'uomo che scompare

Pierluigi Porazzi

Ondas nocturnas

Karmel

Onde Notturme

Karmel

Passato Imperfetto

Enrico Miglino

Privilegi

Lorenzo Mazzoni

Punto di rottura

Claudio Gianini

Resolution 258

Peter Ebsworth

Risoluzione 258

Peter Ebsworth

Sangue Tropicale

Gordiano Lupi

Segale

Christian Del Monte

Semplicemente Zombi - scheletri.com

AA.VV.

Sette Chiese

Christian Del Monte

Sogni

Massimo Borri

Sogni infranti

Alec Valschi

Steady-Cam

Christian Del Monte

Storia di un ragazzino elementale

A.Zanardi

Tienimi la porta aperta

Alessio Arena

Ultima notte di veglia

Enrico Bacciardi